

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

2/3 - 2010

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

DIRETTORE

MARIA MONICA DONATO

COMITATO SCIENTIFICO

MICHELE BACCI, PAOLA BAROCCHI, XAVIER BARRAL I ALTET, ENRICO CASTELNUOVO,
CLAUDIO CIOCIOLA, MARCO COLLARETA, FRANCESCO DE ANGELIS,
MASSIMO FERRETTI, JULIAN GARDNER, MAX SEIDEL, SALVATORE SETTIS

COMITATO DI REDAZIONE

CHIARA BERNAZZANI, MARIA MONICA DONATO, GIAMPAOLO ERMINI,
MATTEO FERRARI, MONIA MANESCALCHI,
STEFANO RICCONI, ELENA VAIANI

Sono accettati nella rivista contributi in italiano, francese e inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di membri del Comitato scientifico e di referee, selezionati in base alla competenza sui temi trattati.

Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

2/3 - 2010



Rivista semestrale *on line*
<http://onh.giornale.sns.it>

Seminario di Storia dell'arte medievale
Repertorio *Opere firmate nell'arte italiana · Medioevo*

Scuola Normale Superiore
PISA

Pubblicazione semestrale *on line*
Direttore responsabile: Maria Monica Donato
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009

<http://onh.giornale.sns.it>
onh.redazione@sns.it

ISSN 2036-8755
Opera Nomina Historiae [*on line*]

SOMMARIO

ALLEGRA IAFRATE

«*Artifex specialis*»: per una lettura critica della figura di Matthew Paris attraverso le fonti

pp. 1-42

MATTEO FERRARI

Grixopolo e i dipinti del Palazzo della Ragione di Mantova

pp. 43-90

MARIA LUDOVICA ROSATI

«*In qual modo si contraffà il velluto, o panno di lana, e così la seta, in muro e in tavola*»: stoffe preziose e tessuti serici nell'opera di Simone Martini

pp. 91-132

LINDA PISANI

Le due firme del pittore pistoiese Antonio di Vita

pp. 133-150

ELISABETTA CIONI

Nuove acquisizioni sulla bottega 'dei Tondi': un documento e alcuni smalti

pp. 151-218

ALICE CAVINATO

«*Nicolò di Giovanni da Siena à fatto questo libro di sua propria mano e di sua spontana volontà*»: note su due manoscritti illustrati senesi del Quattrocento e le loro sottoscrizioni

pp. 219-262

MICHELE TOMASI

Artistes de cour en France autour de 1400: institutions, formules et réalités

pp. 263-286

CHIARA BERNAZZANI

La campana civica: tra signum, simbolo e celebrazione visiva

pp. 287-392

ELIANA CARRARA

Giorgio Vasari, Giovanni Battista Adriani e la stesura della seconda edizione delle Vite. Ragioni e nuove evidenze della loro collaborazione

pp. 393-430

NUOVE ACQUISIZIONI SULLA BOTTEGA 'DEI TONDI': UN DOCUMENTO E ALCUNI SMALTI

ELISABETTA CIONI

Nel corso delle ricerche effettuate sugli orafi senesi durante la preparazione del catalogo della mostra *Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento*¹, grazie a una segnalazione di Monika Butzek – alla quale esprimo la mia gratitudine – ho potuto rintracciare un documento del marzo 1351 riguardante gli orafi Giacomo di Guerrino di Tondo e Giacomo di Tondo di Guerrino che, per più motivi, mi è sembrato di grande interesse; in primo luogo per la sua intrinseca bellezza e per la sua rarità, ma anche perché offre lo spunto per alcune riflessioni sull'attività di questa famosa famiglia di orafi senesi, la cui bottega – senza dubbio una delle più prestigiose – dovette essere attiva, per quanto si riesce a ricostruire, durante tutto il Trecento. Essa si contraddistingue per una produzione di notevolissimo livello, i cui caratteri saranno determinanti per gli esiti stilistici dell'oreficeria a Siena. Mi limito a ricordare che proprio da questa bottega, intorno agli anni Venti del XIV secolo, escono opere come le due patene (unite un tempo ai rispettivi calici) provenienti dalla chiesa di San Domenico a Perugia, l'una con la *Resurrezione* e l'altra con *San Giacomo e un pellegrino* (Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria), come il calice firmato da Tondino di Guerrino e Andrea Riguardi, ora nel British Museum, ed anche, a mio avviso, il perduto reliquiario di san Galgano, già a Frosini².

15

12, 14, 16

Il documento in questione è un lodo arbitrale riguardante, appunto, gli orafi Giacomo «olim Guerrini Tondi», del popolo di Sant'Angelo al Montone, e Giacomo «olim Tondi Guerrini», che agisce anche per conto delle so-

¹ Cfr. E. CIONI, *Gli orafi a Siena nella prima metà del Quattrocento* e le schede relative alle opere di oreficeria di EAD. et al., in *Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento*, catalogo della mostra (Siena 2010), a cura di M. Seidel et al., Milano 2010, rispettivamente pp. 422-427 e 428-507 (schede nn. F.1-F.35).

² In proposito cfr. EAD., *Scultura e smalto nell'oreficeria senese dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1998, *Capitolo III*, pp. 266-362 e *passim*.

relle Nicolosa, Naddina e Bartolomea³. Si tratta, rispettivamente, del fratello e del figlio del celebre Tondino (o Tondo) di Guerrino, certo uno degli orafi più importanti a Siena nei primi decenni del Trecento, appartenente alla generazione successiva a quella di Guccio di Mannaia e di Duccio di Donato, la cui attività dovette concludersi entro la metà del secolo (si veda l'albero genealogico a p. 167).

Sulle notizie documentarie e sulle opere di questi due orafi mi sono soffermata molti anni fa⁴; mi limito dunque a qualche sintetico accenno, utile alla comprensione del testo del lodo arbitrale e a quanto, nel frattempo, è emerso di nuovo. In primo luogo, la distanza di età tra i due figli di Guerrino – Tondino (o Tondo) e Giacomo – difficile da quantificare, deve essere stata notevole⁵ ed è assai probabile che non fossero figli della stessa madre. Un fatto, questo, che si può registrare, o meglio dedurre dalle sia pur scarse testimonianze documentarie, piuttosto frequentemente; il tasso di mortalità delle donne a causa dei parti, infatti, doveva essere alto e spesso gli uomini si sposavano due volte.

Grazie alle poche, ma estremamente significative opere che ci sono pervenute, e a due documenti, rispettivamente del 1322 e del 1327, che attestano l'attività di Tondino per i Signori Nove, i quali comprano da lui un bacile d'argento e successivamente un fregio d'oro, entrambi destinati all'altare della cappella di Palazzo⁶, è facile intuire quanto fosse importante questa personalità già all'inizio degli anni Venti del Trecento. Il fratello di Tondino, Giacomo di Guerrino di Tondo, è invece ricordato per la prima volta nei documenti nel febbraio 1348: si tratta del contratto, nel quale è citato come «aurifex», relativo alla dote (davvero molto consistente) che egli riceve dalla futura moglie «Bartholomea»⁷. Come apprendiamo proprio dal documento preso in esame in questa occasione, si tratta delle seconde nozze. A tale data Giacomo doveva essere già pienamente affermato, come attesta un documento di poco successivo, e cioè dell'agosto 1349, relativo ad una importante commissione: apprendiamo infatti che Andreuccio di Francesco Piccolomini si impegna a corrispondere all'orafo 34 fiorini d'oro per la realizzazio-

³ Cfr. *Appendice*, anno 1351, marzo 8-11, n. 8.

⁴ Cfr. CIONI, *Scultura e smalto, Capitolo VI*, pp. 624-706.

⁵ *Ibid.*, pp. 625-626.

⁶ Cfr. *Appendice*, anno 1322, maggio 17, n. 2 e anno 1327, n. 4b.

⁷ Cfr. *Appendice*, anno 1348, febbraio 3, n. 6.

ne di una croce⁸. Evidentemente doveva trattarsi di un'opera notevole. Gli ultimi documenti che lo riguardano risalgono al 1362, quando risulta eletto tra i consiglieri dell'Operaio dell'Opera del Duomo Domenico di Vanni ed è ricordato, nella lista relativa agli orafi, nel registro delle Capitadini delle Arti della città di Siena⁹.

Dalle poche testimonianze pervenute è facile dunque rendersi conto della considerevole differenza di età tra i due figli di Guerrino, del quale ignoriamo l'attività. L'unico documento sinora noto che lo riguardi è costituito infatti dalla registrazione dei suoi beni nell'alliramento promosso dal Comune di Siena nel 1318, dove, come è frequente, non se ne specifica la professione. Il patrimonio di Guerrino, composto da proprietà situate «in curia de Rapolano», a Monte Sante Marie nella valle dell'Ombrone e a Siena nel popolo di Sant'Angelo al Montone, nel terzo di San Martino, appare complessivamente di notevole entità. In città la proprietà più importante è quella che comprende alcune case a cui si aggiungono un orto, una vigna, una carbonaia, in «contrata de Uliveria», mentre «in curia de Rapolano» quella costituita da una vigna, una casa, una colombaia, un chiostro, una capanna, è stimata più di tutti gli altri suoi beni: 910 lire di denari senesi¹⁰. Alcuni di questi beni sono oggetto degli accordi convenuti tra suo figlio Giacomo e il nipote omonimo nel lodo arbitrale del marzo 1351¹¹, al quale, come vedremo, ritengo probabile si sia deciso di ricorrere in seguito alla morte di Tondino, avvenuta prima di tale data. In questo documento suo figlio Giacomo è detto infatti «olim Tondi Guerrini». Tondino, oltre a Giacomo, aveva lasciato anche tre figlie – le già ricordate Nicolosa, Naddina e Bartolomea – che nell'atto in questione sono rappresentate dal fratello, forse perché non avevano raggiunto ancora la maggiore età, come sembrerebbe ipotizzabile dal contesto del documento. Di Tondino, ancora in vita nel 1340¹², non abbiamo successivamente altre notizie. La data della morte non può comunque essere ulteriormente precisata.

Dal lodo arbitrale apprendiamo dunque che i due orafi, di comune accordo, scelgono come arbitri Giacomo di Cecco di ser Ventura da Siena e Piero

⁸ Cfr. *Appendice*, anno 1349, agosto 31, n. 7.

⁹ Cfr. *Appendice*, anno 1362, rispettivamente nn. 12c e 12a.

¹⁰ Cfr. *Appendice*, anno 1318, n. 1.

¹¹ Cfr. *Appendice*, anno 1351, marzo 8-11, n. 8.

¹² Cfr. *Appendice*, anno 1340, aprile 6, n. 5.

di Mino Cacciaguerra, promettendo di attenersi a quanto sarà stabilito. Giacomo di Tondo, in particolare, si impegna con lo zio Giacomo di Guerrino a far rispettare quanto deciso dagli arbitri anche alle sorelle. La pena – qualora si venga meno ai patti – è di 200 fiorini d'oro. I due orafi si sottopongono anche alla giurisdizione dei Consoli della Mercanzia della città di Siena e l'atto è stipulato davanti al Comune.

Gli arbitri stabiliscono dunque che Giacomo di Tondo prometta – a nome suo e delle sorelle, sotto pena di 500 lire di denari senesi – di cedere a Giacomo di Guerrino «titulo et causa venditionis», per il prezzo di 950 lire di denari senesi, tutti i diritti che egli e le sue sorelle hanno sui seguenti beni: una casa con vigna e orto nel popolo di Sant'Angelo al Montone; un terreno «in curia de Rapolano», a *Ficareta*; ben dieci terreni «in curia Podii Sancte Cecilie» (dei quali due in località la *Valle del Poggio*, sei in località *Sotto Monticelli*, uno in località *Empie di Castiglioncello*, uno *Sotto le Speluncole*) e un appezzamento di terreno in parte lavorativo, in parte vignato, «in curia de Rapolano» in località *Fonte Signorelli*; stabiliscono, inoltre, che Giacomo di Guerrino debba avere, e possa detrarre dai beni comuni alle due parti, 165 lire di denari senesi che ha speso «de suo proprio» in vicende comuni; egli potrà esigere perciò tale somma dai debitori comuni. Gli arbitri decidono poi che lo stesso Giacomo di Guerrino debba avere «pro provisione dotium uxorum omnes pannos laneos et lineos deputatos tam ad suum dorsum quam etiam ad dorsum uxoris sue et linteamina et lectum et goffinos et pannamenta et quecumque alia ad cameram pertinentia», e che, nel caso in cui i due orafi giungessero ad una divisione della loro bottega e delle loro mercanzie, la bottega stessa, con tutti gli arredi ad essa pertinenti, rimanga a Giacomo di Guerrino rispettando la valutazione già concordata tra loro, che ammonta a 95 lire e 12 soldi di denari senesi:

dicta apotheca et omnes masseritie et ferramenta ad apothecam pertinentes sint ipsius Jacobi Guerrini pro ea extimatione que iam facta est inter eos videlicet LXXXXV libre et duodecim solidi denariorum senensium parvorum, auro vero et argento [...].

Per le restanti mercanzie e cose comuni le due parti dovranno procedere, di comune accordo, ad una divisione. Da quanto viene successivamente stabilito, risulta chiaro che i due orafi intendono procedere ad una spartizione del patrimonio, liberandosi di qualsiasi possibile obbligo reciproco

già contratto. Giacomo di Guerrino non risulta aver figli ed è sposato, in seconde nozze, con Bartolomea. Da un documento del febbraio 1348, come già ricordato, sappiamo in effetti che riceve la dote per la futura moglie¹³. Non doveva dunque essere più giovanissimo.

Gli arbitri assegnano a Giacomo di Tondo il letto di suo padre, con tutti gli arredi relativi allo stesso letto:

Item hoc nostro laudo et arbitrio adiudicamus et damus suprascripto Iacobo Tondi unum lectum qui fuit dicti Tondi patris sui et quem ipse tenebat tempore vite sue fulctum cultrice pennarum cultra ad dorsum lintheaminibus et ceteris apparatus ad lectum pertinentibus quibus ipse utebatur dum vivebat.

Non è questo un particolare trascurabile: può far pensare infatti che Tondino, documentato, come già detto, sino al 1340, fosse morto da non molto tempo. Potrebbe essere questo, come accennavo in apertura, il motivo per cui si procedette a trovare degli accordi – probabilmente ritenuti più consoni alla situazione del momento – per quanto concerneva il patrimonio e la comune bottega. Non è da escludere poi che questi accordi si fossero resi necessari con il raggiungimento della maggiore età del figlio di Tondino o forse in seguito a problematiche emerse nella gestione familiare, che sembra comprendere da una parte lo zio, con la seconda moglie Bartolomea, e dall'altra i nipoti Giacomo, Nicolosa, Naddina e Bartolomea. Infine nell'atto si stabilisce che debbano rimanere comuni a Giacomo di Guerrino e a Giacomo di Tondo e alle sue sorelle i beni situati a Rapolano in località Montemori, così come crediti e debiti relativi. Giacomo di Tondo è obbligato altresì a far sottoscrivere alle sorelle quanto stabilito dopo tre anni dal mese seguente alla stesura dell'atto stesso, suscettibile tuttavia – entro un anno – di revisioni e modifiche.

Per quanto concerne la bottega che i due orafi gestivano in comune non si procede dunque ad una divisione, ma ci si accorda sul fatto che, nel caso si dovesse arrivare a tale decisione, essa rimanga allo zio – evidentemente più anziano – e non al nipote, e se ne stabilisce la valutazione, per evitare, come è facile intuire, qualsiasi futura questione. Per quanto sia difficile dire, non sembra che si sia mai giunti a tale soluzione e la bottega, alla morte di Gia-

¹³ Cfr. *Appendice*, anno 1348, febbraio 3, n. 6.

como di Guerrino (le cui ultime notizie sinora note risalgono al 1362)¹⁴, dovette passare al nipote. Molti anni dopo la stesura del lodo arbitrato, infatti, nel marzo 1376, «mona Bartallomeia donna che fu di Iachomo di Ghuerino» risulta aver consegnato all'Opera del Duomo di Siena un calice realizzato dal nipote Giacomo di Tondo per la Cappella di Piazza, venuto a costare più del previsto¹⁵. Se, nello spazio di tempo trascorso tra il lodo arbitrato (1351) e tale circostanza (1376), fosse avvenuta una divisione della bottega, non si capirebbe perché Giacomo di Tondo dovesse affidare alla zia, ormai vedova, la consegna di un'opera da lui realizzata. Nel 1360, circa dieci anni dopo il lodo arbitrato, Giacomo di Tondo (e non Giacomo di Guerrino, come informa il Milanese)¹⁶ risulta rettore dell'Arte degli orafi, un ruolo – è evidente – di enorme prestigio.

21

Alla luce del contenuto del documento, che non solo conferma definitivamente la supposta relazione di parentela tra i due orafi, ma anche l'esistenza di una comune bottega a conduzione familiare, mi sembra interessante soffermarmi su alcune considerazioni già espresse molti anni fa in merito alla realizzazione di un'opera come il reliquiario della mano di santa Lucia, destinato in realtà, in origine, a custodire una reliquia del Battista¹⁷. Donato alla Cattedrale di Toledo, dove è tuttora conservato, da Gil de Albornoz – il cui stemma, arricchito dal cappello cardinalizio, compare nel piede –, il reliquiario, firmato da Andrea di Petruccio e Giacomo di Tondino, porta infatti ripetutamente impresso al di sotto della base lo stesso identico punzone (IA) utilizzato da Giacomo di Guerrino nel reliquiario di santa Felicità, custodito *ab antiquo* nella Cattedrale di Santa Margherita a Montefiascone. Come notavo a suo tempo, ci troviamo dunque a registrare una circostanza del tutto singolare: la presenza dello stesso punzone su due oggetti con firme diverse, da un lato il busto-reliquiario di santa Felicità firmato da Giacomo di Guerrino e dall'altra il reliquiario della mano di santa Lucia firmato da Andrea di Petruccio e Giacomo di Tondino¹⁸.

Considerazioni di ordine diverso e, principalmente, di carattere storico, mi inducono ancora oggi a credere che il reliquiario donato da Gil de Albor-

¹⁴ Cfr. *Appendice*, anno 1362, nn. 12a e 12c.

¹⁵ Cfr. *Appendice*, anno 1376, n. 16.

¹⁶ Cfr. *Appendice*, anno 1360, ottobre 15, n. 10.

¹⁷ Cfr. CIONI, *Scultura e smalto, Capitolo VI*, in part. pp. 656-666, 673-693.

¹⁸ *Ibid.*, in part. pp. 656-666.

noz sia databile – così come suggeriscono anche i caratteri stilistici – entro il sesto decennio del secolo, al tempo della prima legazione in Italia dell'illustre prelato, iniziata nel 1353 e conclusasi nell'agosto del 1357¹⁹. Se la datazione proposta e le osservazioni precedentemente espresse sono corrette, ne consegue che l'opera, prodotta, come conferma il punzone, nella medesima bottega nella quale alcuni anni prima era stato realizzato il reliquiario di santa Felicità, dovette vedere la luce quando la gestione della bottega stessa, presumibilmente, era ancora condivisa da Giacomo di Guerrino e Giacomo di Tondo (o Tondino), impegnati a portare avanti l'attività gloriosamente intrapresa dal più celebre Tondino.

Se questa ipotesi è valida, è lecito dunque interrogarsi sul perché della sottoscrizione apposta sul reliquiario di Toledo, nella quale il nome di Andrea di Petruccio precede quello di Giacomo di Tondino²⁰ (e non compare Giacomo di Guerrino). Difficile, se non impossibile, tuttavia, dare una risposta certa e individuare le ragioni di una simile scelta. Ancora una volta appare evidente, infatti, quanto sia arduo – soprattutto in mancanza di elementi utili a definire un contesto – individuare le motivazioni alla base delle sottoscrizioni presenti su opere di oreficeria, probabilmente inscindibilmente connesse alle peculiari circostanze di ogni committenza. Come è stato acutamente osservato da Giovanni Previtali, a proposito della bottega di Simone Martini e Lippo Memmi, «le ragioni per cui scegliere una firma o l'altra, o ambedue, potevano essere varie e connesse a questioni di committenza, di prestigio personale o cittadino, di politica di bottega»; aggiungeva poi: «nessuna ipotesi può essere esclusa a priori sulla base di una 'probabilità' e di un 'buon senso' che sono tali solo per noi, figli moderni dell'individualismo artistico manieristico e romantico»²¹.

In questo caso, ciò che è certo – basandosi su quanto possiamo dedurre dall'analisi del prodotto finale²² – è che l'imponente architettura in argento

21

¹⁹ *Ibid.*, in part. pp. 661-662.

²⁰ L'iscrizione, al di sopra della base, risparmiata su un fondo di smalto azzurro traslucido, è la seguente: HOC OPUS // FECIT ANDR // EAS PETR // UCI ET IACO // BUS TONDI // NI DE SENIS.

²¹ G. PREVITALI, *Introduzione*, in *Simone Martini e 'chompagni'*, catalogo della mostra (Siena 1985), a cura di A. Bagnoli, L. Bellosi, Firenze 1985, pp. 11-32: 12.

²² Ritengo opportuno ricordare a questo punto le interessanti considerazioni di Giovanni Previtali espresse sempre nell'introduzione al catalogo della mostra dedicata a Simone Martini (cfr. nota precedente): «Ma anche per quanto riguarda il modo di produzione, l'organizzazione del lavoro, la distribuzione delle competenze e dei compiti all'interno

dorato del reliquiario di Toledo dovette essere realizzata nella bottega che possiamo chiamare 'dei Tondi', come indica il punzone *IA*, e che gli smalti sono vicini a quelli che decorano il calice di San Secundo della Cattedrale di Ávila, firmato dal solo Andrea di Petruccio Campagnini²³: è dunque da identificarsi con Andrea di Petruccio l'autore, o comunque colui al quale fu affidata la responsabilità della realizzazione dei due gruppi di smalti? Nel caso dell'opera fatta eseguire dall'Albornoz, la natura dell'importante commissione determinò un temporaneo sodalizio tra Andrea di Petruccio e Giacomo di Tondino? Il prodotto finale sembra indicare una soluzione di questo tipo. In ogni caso, dal momento che, in base a considerazioni di carattere stilistico, la datazione del calice di Ávila, proprio in virtù delle caratteristiche degli smalti, può essere contenuta, a mio avviso, ancora entro la metà del Trecento²⁴, viene di conseguenza ad essere confermata la validità della cronologia proposta, tenendo conto anche di altri elementi, per il reliquiario di Toledo²⁵.

Quest'ultima opera offre poi lo spunto per introdurre altre considerazioni riguardanti sempre la bottega 'dei Tondi', che ho già espresso nel catalogo della mostra sulle arti a Siena nel primo Rinascimento citato in apertura. Si tratta della possibile identificazione – alla quale mi sembra opportuno accennare di nuovo in questo contesto – di Giacomo di Tondo (o Tondino) con l'orafo, con lo stesso nome, che firma – qualificandosi tuttavia come frate dell'ordine certosino (+ FRATER // IACOBUS // TONDI OR//DINIS CA//RTUSIEN//SIS ME FE<CIT>) – il reliquiario vasiforme nel museo di Palazzo Venezia a Roma²⁶. In questo caso, infatti, la forma mistilinea del piede ricorda moltissimo quella dell'imponente reliquiario di Toledo e le due opere – certo diverse per importanza e concezione – sono accomunate anche dalla qualità altissima della tecnica di lavorazione e da un modo simile di utilizzare gli elementi decorativi. Benché dalle ricerche effettuate non sia emerso sinora, purtroppo, alcun elemento di conferma, la possibilità di una identificazione dei due

del processo produttivo, se vogliamo passare dal livello delle generalità a quello specifico non possiamo che muoverci per induzione da ciò che ci dice l'analisi dell'esito finale di quel processo, tuttora esistente ed osservabile, e cioè dei prodotti, delle opere d'arte [...]» (*ibid.*, p. 11).

²³ Rinvio alle considerazioni presenti in CIONI, *Scultura e smalto*, pp. 686-690.

²⁴ *Ibid.*, in part. p. 688.

²⁵ Cfr. *supra* e la nota 19.

²⁶ E. CIONI, *scheda n. F.12*, in *Da Jacopo della Quercia a Donatello*, pp. 458-460.

personaggi, sulla quale sono stata inizialmente molto prudente²⁷, mi appare oggi, per più motivi, sempre più concreta. Mi limito a sottolineare in primo luogo l'importanza della testimonianza di Lorenzo Ghiberti, che nel terzo libro dei suoi *Commentarii* racconta di aver incontrato a Siena «uno frate antichissimo dell'Ordine de' frati di Certosa», aggiungendo che «el frate fu orefice (et ancora el padre), chiamato per nome frate Iacopo e fu disegnatore e forte si dilettaua dell'arte della scultura»²⁸. Doveva trattarsi, evidentemente, di un personaggio conosciuto, noto per la sua attività, e proprio il fatto che il fiorentino ricordi che anche il padre di frate Iacopo aveva esercitato l'oreficeria deve far riflettere. Ciò lascia intuire, infatti, che si sia trattato di un orafo importante, la cui fama non si era ancora spenta, e del quale si continuava evidentemente a parlare, come è lecito immaginare potesse verificarsi nel caso di un personaggio del calibro di Tondino di Guerrino.

Allo stesso tempo non è meno importante che Ghiberti definisca il frate «antichissimo», cioè decisamente anziano: e tale doveva essere all'epoca del loro incontro – Ghiberti fu a Siena per la prima volta nel 1416²⁹ – il figlio di Tondino di Guerrino, se davvero di questo personaggio si tratta, dal momento che nel 1351 (data del lodo arbitrale) doveva aver raggiunto quantomeno la maggiore età. Seguendo tale ipotesi, occorre prendere atto che Giacomo di Tondo – rettore dell'Arte degli orafi nel 1360³⁰, membro del governo dei Dodici nel quarto bimestre del 1362³¹, eletto successivamente nello stesso governo anche per i mesi di luglio e agosto del 1367³² e membro del governo dei Quindici della città di Siena nel primo bimestre 1371³³, a un certo punto della sua vita abbia preso i voti³⁴. Sempre a favore di tale soluzione mi sembra debba essere tenuto in conto anche il fatto che l'Opera del Duomo, a partire dal 1365³⁵ (per quanto ne sappiamo, ma probabilmente anche prima)

²⁷ Mi riferisco a quanto ho scritto in CIONI, *Scultura e smalto*, p. 673.

²⁸ L. Ghiberti, *I commentarii*, a cura di L. Bartoli, Firenze 1998, pp. 108 e sg.

²⁹ A. BATAZZI BECCI, *Ghiberti a Siena*, in *Lorenzo Ghiberti, 'materia e ragionamenti'*, catalogo della mostra (Firenze 1978-1979), Firenze 1978, p. 226.

³⁰ Cfr. *Appendice*, anno 1360, ottobre 15, n. 10.

³¹ Cfr. *Appendice*, anno 1362, n. 12b.

³² Cfr. *Appendice*, anno 1367, giugno 18, n. 14.

³³ Cfr. *Appendice*, anno 1371, gennaio 1, n. 15.

³⁴ Le ricerche effettuate in questa occasione presso l'Archivio di Stato di Siena nel fondo *Patrimonio resti ecclesiastici* per trovare una conferma in questo senso non hanno dato alcun esito.

³⁵ Cfr. *Appendice*, anno 1365, dicembre, n. 13.

26, 28, 33 e fino al 1408³⁶, sembra essersi rivolta con continuità a un orafo con questo nome, definito tuttavia per la prima volta come frate nel 1395, quando, proprio per l'Opera, aggiusta calici ed altri arredi della sacrestia della Cattedrale e realizza «una santa Maria d'ariento»³⁷. Se si tratta dello stesso personaggio, non desta meraviglia il fatto che l'Opera del Duomo, nel 1406, per la legatura di una bella croce di diaspro, ed il relativo *Crocifisso*³⁸, si sia rivolta ad un artista che a quella data doveva essere decisamente anziano: scelta più che comprensibile, evidentemente, alla luce dei rapporti che intercorrevano da moltissimi anni con il personaggio in questione e non solo in considerazione del prestigio di cui quest'ultimo godeva, ma che, considerando l'età molto avanzata di Giacomo di Tondo, risulterebbe meno facile da capire se l'Opera in precedenza non si fosse mai servita di quest'orafo.

22, 24, 31
25, 27
26, 28, 33
29, 30
28, 31
27
33

Tenendo conto di queste osservazioni, acquista un significato particolare il sottile collegamento che può cogliersi tra le opere firmate da frate Giacomo di Tondo o documentate – il citato reliquiario del museo di Palazzo Venezia, il calice del Victoria and Albert Museum³⁹ e il *Crocifisso* applicato sulla croce di diaspro posseduta dall'Opera, con relativa montatura – e il reliquiario di santa Felicità di Giacomo di Guerrino, manufatti nei quali è possibile osservare il ripetersi di un identico motivo decorativo. Si tratta di un'elegante infiorescenza a forma di foglia di edera che si trova incisa nel busto di santa Felicità⁴⁰ (nella parte anteriore della veste della santa e nel bordo del velo), nella superficie della base del reliquiario di Palazzo Venezia⁴¹, sui lati della montatura della croce di diaspro e – non più incisa, ma realizzata a sbalzo – nella parte superiore del nodo del calice di Londra. È il caso poi di sottolineare come la composta capigliatura del *Crocifisso*, eseguita da frate Giacomo con accuratezza e precisione, trovi un interessante

³⁶ Cfr. *Appendice*, anno 1408, nn. 19a e 19b.

³⁷ Cfr. *Appendice*, anno 1395, nn. 17a e 17b e la *Postilla* a p. 165.

³⁸ Cfr. E. CIONI, *scheda n. F.13*, in *Da Jacopo della Quercia a Donatello*, pp. 462-463. Il primo documento pervenuto relativo a quest'opera non è del 1405, come ho erroneamente indicato nel catalogo appena citato, bensì del 1406.

³⁹ Cfr. la scheda di M. TOMASI, S. RICCIONI, in *Opere firmate nell'arte italiana/Medioevo. Siena e artisti senesi. Gli orafi*, a cura di M.M. Donato, censimento e schede di M. Tomasi col contributo di E. Cioni, edizione e descrizione dei testi epigrafici di S. Riccioni, in corso di stampa.

⁴⁰ Sull'opera cfr. CIONI, *Scultura e smalto*, in part. pp. 648-656 e sgg.

⁴¹ Cfr. la nota 26.

confronto con quella del *San Flaviano* di Giacomo di Guerrino⁴².

32

All'interno del *corpus* di opere così delineato, che dovrebbe far capo dunque ad un'unica personalità, quella più difficile da giudicare appare il calice con lo stemma della famiglia Rocchi di Siena, ora al Victoria and Albert Museum⁴³. In questo caso, la bella struttura architettonica dell'opera che, per la forma del nodo, il tipo di formelle, e soprattutto per il sottocoppa con *Serafini*, può essere confrontata addirittura con quella del calice di frate Pietro di Sassoferrato, da ascrivere nell'ambito della tarda attività di Tondino di Guerrino, e con quella dei calici sottoscritti da Giacomo di Guerrino (Chicago, Martin d'Arcy Gallery) e da Andrea di Petruccio Campagnini (Ávila, Cattedrale)⁴⁴, è arricchita da smalti di qualità decisamente modesta, che non è possibile collegare con quelli del reliquiario di Toledo o del calice di Ávila. Si tratta in ogni caso di un'opera che, come è possibile dedurre da altri indizi – la tipologia degli smalti *champlevés* utilizzati per la decorazione del fusto e la decorazione del sottocoppa con *Serafini*, dove si nota l'utilizzo di uno smalto rosso violaceo –, sembra collocabile molto tempo dopo le opere citate, probabilmente nell'ultimo quarto del Trecento. Negli smalti traslucidi, purtroppo non in buono stato, si può cogliere una interessante affinità culturale con quelli – tuttavia di maggiore qualità – della croce-reliquiario del Museo Nazionale del Bargello, collegabili a quelli in *champlevé* della cro-

25

⁴² Cfr. CIONI, *Scultura e smalto*, in part. pp. 666-671. Sono propensa a credere che anche lo splendido reliquiario detto 'della Vergine' (Salerno, Tesoro del Duomo; cfr. A. BRACA, *Il Duomo di Salerno. Architettura e culture artistiche del Medioevo e dell'Età Moderna*, Salerno 2003, pp. 291-292) possa essere stato prodotto nella bottega 'dei Tondi'. A suggerire tale soluzione critica è proprio la natura dell'accurata decorazione fogliacea incisa nella base dove, per quattro volte, è inserito, in smalto, lo stemma di Guglielmo III Sanseverino, arcivescovo di Salerno dal 1364 al 1378. Sull'opera, che merita un'indagine approfondita, vorrei soffermarmi in altra occasione.

⁴³ In questa occasione, osservando di nuovo la documentazione fotografica dell'opera, mi sono resa conto che lo stemma della famiglia Rocchi non è l'unico presente nella base del calice. Tra la placchetta con *San Lorenzo* e quella con *San Martino* vi è infatti un altro stemma; per quanto non perfettamente visibile dalle immagini in mio possesso, esso appare *d'azzurro alle due spighe decussate d'argento*. Su quest'aspetto dell'opera occorrerà dunque effettuare ulteriori indagini. Il calice reca alla base del fusto la seguente iscrizione: + FRATE // IACHOMO // TONDU // SI DE S // ENA + M // E FECIT // . Potrebbe essere appartenuto a frate Giacomo di Tondo il modesto sigillo del Museo Civico di Siena (inv. n. 62; legenda: S[IGILLUM] FR[ATR]IS IACOBI DI // SCIP[U]LI S[ANCTI] ELIGII), il cui unico interesse mi sembra essere rappresentato dal fatto che in esso è raffigurato un soggetto molto raro nei sigilli: sant'Eligio in atto di battere col martello sull'incudine; in proposito si veda quanto affermato *ibid.*, p. 673, nota 94.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 336 e sgg., 630-648, 686-693.

ce della prepositura di Trequanda, opere entrambe databili intorno agli anni Ottanta del Trecento⁴⁵. I sacri personaggi raffigurati nelle placchette del calice di frate Giacomo di Tondo si caratterizzano per i volti dai tratti sintetici e decisi, con nasi appuntiti, occhiaie fortemente sottolineate e si prestano, proprio per queste caratteristiche, a un positivo confronto con quelli che compaiono nell'*Allegoria del governo dei Dieci*, di autore anonimo, nella tavoletta di Biccherna databile nel primo semestre del 1385⁴⁶.

1-7
10, 13, 18

Questo contesto mi sembra rappresentare l'occasione adatta per far conoscere sei placchette che decorano il nodo di un piccolo calice appartenuto, secondo la tradizione familiare, a Enea Silvio Piccolomini, divenuto papa con il nome di Pio II (1458-1464)⁴⁷; nessun altro elemento conferma, tuttavia, tale interessante notizia, che può comunque corrispondere a verità: è noto infatti come questo pontefice amasse collezionare e donare oggetti di oreficeria⁴⁸. L'analisi di queste placchette, originariamente ricoperte di smalti traslucidi, si rivela infatti di estremo interesse in quanto, per i loro caratteri stilistici, possono essere inserite nel *corpus* delle opere riconducibili proprio all'attività di Tondino di Guerrino, il padre di Giacomo.

3, 5
6, 7, 10

L'opera presenta un piede dal profilo sestilobo, con cornice perlinata nello spessore, semplice ma molto elegante, privo di decorazione. Le formelle del nodo, decorato con foglie di acanto ancora piuttosto schematiche, raffigurano: *Cristo in pietà*, ai lati del quale sono la *Vergine dolente* e *San Giovanni*

⁴⁵ Per la croce del Bargello cfr. M. COLLARETA, *scheda n. 19*, in ID., A. CAPITANIO, *Oreficeria sacra italiana*, Firenze 1990, pp. 68-76; sulle opere citate nel testo cfr. quindi E. CIONI, *Appunti per una storia dell'oreficeria a Siena nella seconda metà del Trecento. La croce del Cleveland Museum of Art*, in *Medioevo: arte e storia*, atti del convegno internazionale di studi (Parma 2007), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2008, pp. 522-538: 529-535.

⁴⁶ Sulla tavoletta, di difficile definizione stilistica, cfr.: M.A. CEPPARI, *scheda n. 38*, in L. BORGIA et al., *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, Roma 1984, pp. 116-117 e quindi F. MANZARI, *Biccherna. Allegoria del governo dei Dieci*, in *Le Biccherne di Siena. Arte e finanza all'alba dell'economia moderna*, catalogo della mostra (Roma 2002), a cura di A. Tomei, Bergamo 2002, pp. 164-166.

⁴⁷ Il calice misura cm 10,2x19,5; diametro delle placchette nel nodo: cm 1,7; è in rame dorato e argento dorato (la coppa); le placchette del pomo, in smalto traslucido su argento, benché leggibili, sono piuttosto deteriorate. Sono infatti caduti gli smalti nelle figurazioni, ma, sebbene alterato, è ancora presente lo smalto blu nei fondi.

⁴⁸ Cfr. G.B. MANNUCCI, *Pienza. Arte e storia*, Pienza 1927, p. 105. A testimonianza di questa passione del celebre pontefice si possono citare la croce di Goro di Ser Neroccio donata alla Cattedrale di Pienza (per la quale cfr. E. CIONI, *scheda n. F.17*, in *Da Jacopo della Quercia a Donatello*, pp. 470-471) e la rosa d'oro donata alla città di Siena nel 1459 (sulla quale cfr. M. COLLARETA, *scheda n. 11*, in *Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena 1450-1500*, catalogo della mostra [Siena 1993] a cura di L. Bellosi, Milano 1993, p. 146).

Evangelista dolente, San Michele Arcangelo, Santa Caterina di Alessandria con la ruota del martirio e la palma e un'altra giovane martire con spada e libro che – anche per la presenza di Caterina di Alessandria – può identificarsi con *Santa Lucia* (secondo la tradizione trafitta alla gola dal console Pascasio al tempo di Diocleziano). In base ai sacri personaggi raffigurati nel nodo del calice è difficile, o per meglio dire impossibile, individuare quale possa essere stata la sua originaria destinazione. La coppa, in argento dorato, sostenuta da un sottocoppa con teste di *Angeli*, non è, evidentemente, quella originaria (come spesso accade) e appartiene con ogni probabilità ad epoca cinquecentesca. 13, 18

L'analisi della produzione della bottega facente capo a Tondino di Guerriero – probabile erede della bottega di Duccio di Donato, e socio per un certo periodo di tempo di Andrea Riguardi – estremamente ricca, come si può intuire dalle opere a noi pervenute e dalle notizie documentarie, si è rivelata molto complessa⁴⁹. Intorno agli anni Venti del Trecento, Tondino doveva aver già conquistato un ruolo di incredibile importanza tra gli orafi senesi e non c'è dubbio che l'affermarsi e il consolidarsi del suo stile, a partire da questo momento fino agli anni Quaranta del Trecento, rappresenti l'evento che contraddistingue in questo periodo, a Siena, la produzione a smalto e ne determina la configurazione. Le testimonianze figurative pervenute lasciano intuire infatti che la sua bottega, dove certamente si trovarono a operare maestranze qualificate, sia stata un centro di primaria importanza anche in questo specifico ambito dell'arte orafa. Si tratta – come è noto – di un periodo eccezionalmente felice nella storia di questo settore della produzione artistica a Siena che, già con Pace di Valentino (documentato dal 1257 al 1296) e con Guccio di Mannaia (documentato dal 1291 al 1322), al quale è riconosciuta l'invenzione della difficile tecnica dello smalto traslucido su bassorilievo d'argento, si era conquistata un posto di indiscutibile prestigio in Italia e in Europa. Per quanto si può dedurre dall'analisi stilistica delle opere pervenute, anche il fratello di Tondino, Giacomo, può considerarsi orafo e smaltista; almeno in un caso è inoltre possibile notare come egli si serva di un disegno già utilizzato da Tondino, risalente a molti anni prima ed evidentemente presente in bottega: mi riferisco all'immagine della *Ver-*

⁴⁹ Essa è stata affrontata in modo analitico da chi scrive nel volume *Scultura e smalto*, in part. nei capitoli II e III.

gine in ginocchio nel calice di Chicago, il cui volto appare tipologicamente conforme a quello della *Vergine* della placchetta Carrand, ovvero della *Santa Elisabetta d'Ungheria* del Louvre o della *Santa martire* nel calice sottoscritto da Duccio di Donato e soci⁵⁰.

12, 14, 16
13
12, 16
14
15
6, 10
8, 11
7
9
18

Gli smalti presenti nel nodo del calice che la tradizione vuole appartenuto a Pio II, per le loro caratteristiche, si collocano in un momento ancora precoce della produzione facente capo a Tondino di Guerrino – probabilmente non più tardi degli anni Venti del Trecento – e possono essere confrontati con alcune delle opere più prestigiose uscite dalla sua bottega: addirittura con gli smalti del celeberrimo reliquiario di san Galgano già a Frosini. In particolare è il *San Michele Arcangelo* che per la solidità strutturale, per i caratteri fisionomici, per la delineazione della folta capigliatura, si presta a un positivo confronto con tali smalti; è facile rendersene conto osservandolo accanto alle immagini del *Redentore* e degli *Apostoli*, degli *Angeli* negli interstizi tra le reliquie (diretti discendenti del *Sant'Antonio* nel calice di Guccio di Mannaia per Niccolò IV), di *San Galgano* che taglia il ramo di un albero per fare una croce o dello stesso santo in atto di configgere la spada nella terra. I confronti possono estendersi poi alla celebre patena con la *Resurrezione* un tempo in San Domenico a Perugia. D'altro canto le raffigurazioni dei *Dolenti*, benché caratterizzate da una struttura corporea un po' più solida e più espansa, trovano possibilità di un confronto di estremo interesse con quelle analoghe presenti nella croce di Santa Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno) – altra opera di impeccabile qualità uscita dalla bottega facente capo a Tondino di Guerrino, la cui realizzazione è da porsi in connessione con la canonizzazione di san Ludovico di Tolosa, avvenuta il 7 aprile 1317⁵¹ – alle quali sono accomunate da tratti fisionomici del tutto simili, di estrema eleganza. Un ulteriore confronto può essere istituito tra l'immagine di *Cristo in pietà* e la placchetta di analogo soggetto presente nella croce-reliquiario detta di Roberto il Guiscardo del Museo Diocesano di Salerno⁵²; anche in questo caso, la raffigurazione nel calice che si vuole appartenuto a Pio II appare più vigorosa. È da sottolineare infine la sapiente ed energica delineazione della *Santa Caterina di Alessandria*, con la folta capigliatura ondos

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 624-671, in part. 642-643, figg. 23-24, 25.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 313 e sgg.

⁵² *Ibid.*, pp. 335 e sgg.

che ne ricopre le spalle e l'elegante corona di gusto *francisant*, immagine che – come l'*Angelo annunciante* in una navicella nella collezione Salini – sia pure non dello stesso livello qualitativo, ma da collocare nello stesso ambito culturale⁵³ – consente un riferimento a quella della stessa giovane, nobile martire nel polittico del giovane Ambrogio Lorenzetti proveniente dall'altare dei Magi nel Duomo di Siena⁵⁴. Ancora una volta, ciò conferma come gli smaltisti senesi fossero in grado, in questo momento, di instaurare un dialogo paritario con i più illustri pittori del tempo.

Postilla

Quando il presente contributo stava per essere pubblicato sono casualmente emerse altre notizie relative all'orafo frate Giacomo di Tondo, che invitano ad effettuare ulteriori indagini. Questo singolare personaggio è infatti inserito tra i beati senesi in un manoscritto della prima metà del XVII secolo, dal quale apprendiamo che fu «famigliare, e amico intriseco di Santa Caterina» e che il padre Gregorio Lombardelli ne scrisse la vita (*Gerarchia Spirituale della Città e Stato di Siena [...]*, Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. K.VII. 28, c. 17r. La data della prefazione è 13 marzo 1625). Infine – come mi informa Rebecca Viviani – è citato in un compendio di famiglie nobili senesi della fine del XVII secolo – quale membro della famiglia Tondi – dove si afferma che frate Giacomo di Tondo fu priore di Maggiano nel 1391 (*Compendio Istorico di Sanesi Nobili per Nascita, Illustri per Attioni, Riguardevoli per dignità, raccolto, come si dimostra da diversi Autori [...]* MDCXCIV [1694-1697], ms. A.VI. 54, c. 524v).

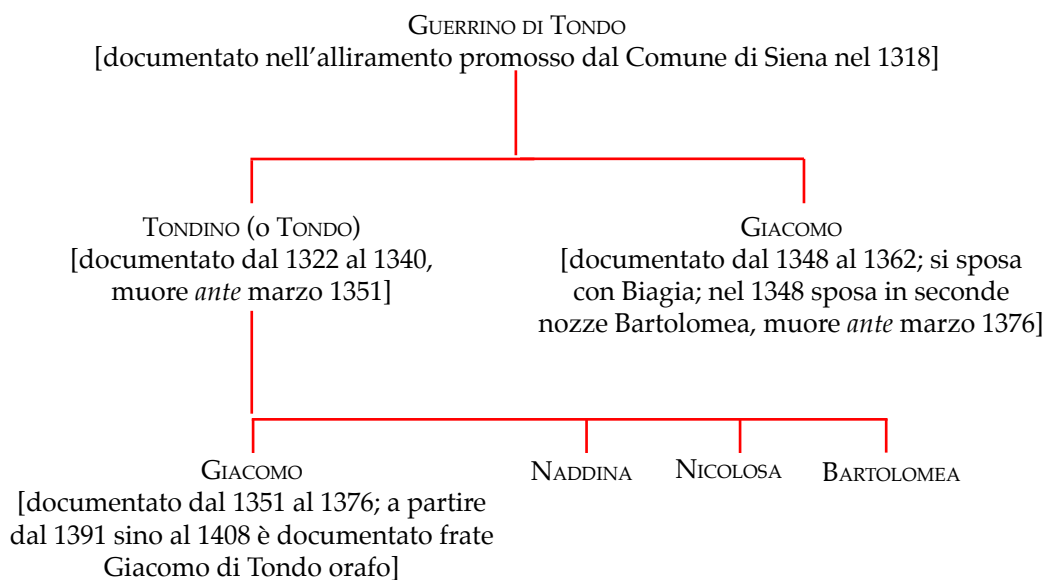
⁵³ Per la navicella cfr. E. CIONI, *scheda n. 7*, in *La collezione Salini. Dipinti, sculture e oreficerie dei secoli XII, XIII, XIV e XV*, 2 voll., a cura di L. Bellosi, Firenze 2009, II, pp. 336-341.

⁵⁴ Per questo polittico seguo la cronologia suggerita da Luciano Bellosi (L. BELLOSI, *Moda e cronologia. B) Per la pittura di primo Trecento*, «Prospettiva», 11, 1977, pp. 12-27: 21-22 [= in ID., «I vivi parean vivi». *Scritti di storia dell'arte italiana del Duecento e del Trecento*, Firenze 2006, pp. 438-452]).

Abstract

This essay presents an arbitration award document (1351) regarding Giacomo di Guerrino di Tondo and Giacomo di Tondo di Guerrino, respectively brother and son of Tondino (or Tondo) di Guerrino, a famous goldsmith active in Siena. The award attests that uncle and nephew operated in the same workshop. An analysis of the subscription on the reliquary of St. Lucy in Toledo, signed by Andrea di Petruccio and Giacomo di Tondino, realized in the workshop 'dei Tondi' during the shared administration of uncle and nephew, is also proposed. The enamel decorations are, moreover, akin to those in the chalice of San Secondo in Ávila, signed just by Andrea. The paper suggests to identify Giacomo di Tondo (or Tondino) with the homonym goldsmith who signed the reliquary in Rome, the chalice in London, who's the artist of the Crucifix in Siena. Finally, six still unpublished plaquettes are added to the corpus of Tondino di Guerrino, Giacomo's father. In the appendix, all the known documents regarding the family 'dei Tondi' are published.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA 'DEI TONDI'



APPENDICE

DOCUMENTI RELATIVI ALLA FAMIGLIA 'DEI TONDI'

1318

[1] *Nell'alliramento promosso dal Comune di Siena nel 1318 sono descritti i beni di Guerrino di Tondo, padre degli orafi Tondino e Giacomo. Egli risulta possedere numerosi appezzamenti di terreno «in curia de Rapolano» oltre a una proprietà, nello stesso luogo, stimata più di tutti gli altri suoi beni: 910 lire di denari senesi. Guerrino risulta avere poi dei terreni a Monte Sante Marie nella valle dell'Ombrone (cfr. P. CAMMAROSANO, V. PASSE-RI, Repertorio, in *Id.*, I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Siena 2006, pp. 161-463: 173, n. 3.19). A Siena i suoi beni sono tutti nel popolo di Sant'Angelo al Montone, nel terzo di San Martino. Qui la proprietà più importante è quella costituita da alcune case a cui si aggiungono un orto, una vigna, una carbonaia, in «contrata de Uliweria» (per questa notizia cfr. c. 32r). Tra i suoi confinanti figura, in questo caso, un Duccio di Donato – i cui beni sono descritti nello stesso volume (ASS, Estimo 118, cc. 1r-2v) – che non si può escludere sia da identificarsi con l'orafo che sottoscrisse insieme ai soci il calice ora nell'Istituto Bambin Gesù a Gualdo Tadino (cfr. in proposito CIONI, Scultura e smalto, p. 157 con relative note e quindi l'Appendice documentaria del capitolo II, in part. p. 191).*

ASS, Estimo 118, cc. 30r-32v (n. a.; 28r-30v, n. m.), 35rv (n. a.; 33rv, n. m.)

Inedito.

c. 30r (n. a.; 28r, n. m.)

Guerrinus Tondi habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano in loco dicto Poggio Sancti Martini, cui [ex uno latere] via,

Abbreviazioni

AOMS: Archivio dell'Opera della Metropolitana di Siena;

ASFi: Archivio di Stato di Firenze;

ASS: Archivio di Stato di Siena;

ASV: Archivio Segreto Vaticano.

Avvertenza

La datazione dei documenti è indicata secondo lo stile comune. Soltanto nel caso del documento 1, in considerazione della cartolatura e dei riferimenti interni presenti nel testo, è stata indicata sia la numerazione antica (n. a.) quanto quella moderna (n. m.).

Desidero ringraziare Alessia Zombardo che mi ha aiutato nella revisione dei documenti. Devo a Monika Butzek la segnalazione dei documenti 8, 13, 17a, 17b; a Giampaolo Ermini la segnalazione del documento 4a.

ex [*alio*] Puccii Cacciaguerre, [*ex alio*] heredum Donati, que est octo steriorum et decem tabularum, extimatam in trigintaquinque lib. et II sol. denariorum senensium ut apparet in CCLXXII libro, folio XLVII.

XXXV lib. et II sol.

Item habet unam petiam terre campie positam in curia Montis Sancte Marie, cui [*ex uno latere*] flumen Umbronis, ex duabus partibus est ser Venture Bonaguide, que est quatuor steriorum et nonaginta tabularum, extimatam in quadragintaquatuor lib. et duobus sol. ut patet in LXXXX libro, folio II.

XLIII lib. et II. sol.

Item habet una petiam terre campie positam in curia de Rapolano in loco dicto Pereta, cui ex duabus partibus est ecclesie plebis de Rapolano, que est unius starii et sexagintaseptem tabularum, extimatam in trigintauna lib. et quindecim sol. ut patet in IIII^CLXXXVII libro, folio V.

XXXI lib. et XV sol.

Item habet unam petiam campie positam in curia de Rapolano, cui [*ex uno latere*] aqua Umbronis, ex duabus partibus plebis de Rapolano, ex [*alio*] Andree Salvi, que est duorum steriorum et septuagintaquinque tabularum, extimatam in quinquagintaduabus lib. et quinque sol. ut patet in IIII^CLXXXVII libro, folio V.

LII lib., V sol.

c. 30^v (n. a.; 28^v, n. m.)

Item habet dictus Guerrinus Tondi unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano in loco dicto Umbrone, cui [*ex uno latere*] via, ex [*alio*] aqua Umbronis, ex [*alio latere*] Maffei piccicaiuoli, que est vigintiquinque tabularum, extimatam in quatuor lib. et quindecim sol. ut patet in IIII^CLXXXVII libro, folio V.

III lib., XV sol.

Item habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano, cui [*ex uno latere*] via, ex [*alio*] aqua Umbronis, ex [*alio*] dicti Maffei, ex [*alio*] Nuccii Macconis, que est trium steriorum et quinquaginta tabularum, extimatam in sexagintasex lib. et decem sol. ut patet in IIII^CLXXXVII libro, folio VI.

LXVI lib. et X sol.

Item habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano, cui [*ex uno latere*] via, ex [*alio*] plebis de Rapolano et ex [*alio*] fossatus, que est duorum steriorum et septuagintaquinque tabularum, extimatam in

quinquagintaduabus lib. et quinque sol. ut patet in IIII^C LXXXVII libro, folio VI.

LII lib., V sol.

Item habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano, cui ex duabus partibus est Mactaguerre, ex [*alio latere*] via et ex [*alio*] Ture Orlandi, que est unius starii, extimatam in quinque lib. et septem sol., ut patet in IIII^CLXXXVII libro, folio VI.

V lib. et VII sol.

c. 31r (n. a.; 29r, n. m.)

Item habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano, cui ex [*uno latere*] Landi Macteguerre, ex duabus [*partibus*] Ture Orlandi et ex [*alio latere*] Iohannini Iacobi, que est septuagintaquinque tabularum, extimatam in quatuor lib. et decem novem sol. ut patet in IIII^CLXXXVII libro, folio VI.

IIII lib. et XVIII sol.

Item habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano in loco dicto Montemori, cui ex [*uno latere*] Orlandi Fortiguerre, ex [*alio*] Ture Orlandi, ex [*alio*] Vannis Bucciarelli, que est unius starii et viginti quinque tabularum, extimatam in sex lib. et tredecim sol., ut patet in IIII^CLXXXVII libro, folio VII.

VI lib. et XIII sol.

Item habet unam possessionem campi[am] et vineatam cum domo et columbario et claustro et cappanna positam in curia de Rapolano, cui ex [*uno latere*] via, ex [*alio*] fossatus, et ex [*alio*] Neruccii Ugolini, que est centumviginti stariorum, extimatam in noningentisdecem lib. ut patet in IIII^CLXXXVII libro, folio VII.

VIII^CX lib.

Item habet octavam partem pro indiviso unius petie terre boscate positam in curia de Rapolano in loco dicto Montemori, cui ex [*uno latere*] Iohannini Iacobi, ex [*alio*] Orlandi Macteguerre, ex [*alio*] Maffei piccicaiuoli et ex [*alio*] dicti Guerrini, que est in totum trium stariorum et trigintatrium tabularum, extimatam dictam octavam partem in duabus lib. et uno sol. et VII den.; alie vero partes sunt Iohannini Iacobi et Landi Macteguerre licet in totum dicta possessio extimata sit in sedecim lib. et tredecim sol. ut patet in IIII^CLXXXVII libro, folio VIII.

II lib., I sol. et VII den.

c. 31v (n. a.; 29v, n. m.)

Item dictus Guerrinus Tondi habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano in loco dicto Citinaregia, cui ex [uno latere] via, ex [alio] domini Iohannis rectoris hospitalis Sancte Marie, que est trium stariorum et septuaginta tabularum, extimatam in viginti lib. et decem et novem sol. ut patet in IIII^cLXXXVII libro, folio XIII.

XX lib. et XVIII sol.

Item habet unam plateam positam in castro de Rapolano et vocabulo Tersii de subtus, que est duarum tabularum, extimatam in decem lib. ut patet in IIII^cLXXXVII libro, folio XXXIII.

X lib.

Item habet unam plateam cum casalino positam in dicto loco et vocabulo Tertii de subtus, que est septem tabularum, extimatam in decem et septem lib. ut patet in dicto libro, folio XXXVIII.

XVII lib.

Item habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano in loco dicto Iuncatella, cui ex duabus partibus est via, ex [alio latere] Celli Sgarillii, que est trium stariorum et septuagintaquinque tabularum, extimatam in trigintaseptem lib. et decem sol. ut patet in IIII^cLXXXVI libro, folio XVIII.

XXXVII lib. et X sol.

c. 32r (n. a.; 30r, n. m.)

Item habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano in loco dicto Lageta, cui ex [uno latere] aqua Umbronis, ex duabus [partibus] via, que est novem stariorum et quinquaginta [segue espunto lib.] tabularum, extimatam in quinquaginta lib. et tredecim sol. ut patet in IIII^cLXXXVI libro, folio XLVII.

L lib. et XIII sol.

Item habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano, cui ex [uno latere] fossatus, ex duabus partibus est ser Puccii Gilii et ex [alio] via, que est quinque stariorum, extimatam in septuagintauna lib. et tredecim sol. ut patet in IIII^cLXXXVI libro, folio XVIII.

LXXI lib. et XIII sol.

Item habet unam petiam terre campie positam in curia de Rapolano, cui undique est ser Puccii Gilii, que est unius starii et trigintatrium tabularum, extimatam in vigintiuna lib. et quindecim sol. ut patet in IIII^cLXXXVI libro, folio XLVIII.

XXI lib. et XV sol.

Item habet domos, ortum, vineam et carbonariam retro dictas domos positas Senis in populo Sancti Angeli ad Montonem et contrata de Uliveria, quibus ante est via et de subtus heredum domini Bindi Beringherii et ex [*alio*] Duccii Donati et ex [*alio*] fossatus et fratrum de penitentia, extimatas in quingentis sexagintasex lib., tredecim sol., quatuor den. ut patet in libro domorum terçerii [*segue Civita*] Sancti Martini, folio CXXX.

V^cLXVI lib., XIII sol., IIII den.

c. 32v (n. a.; 30v, n. m.)

Item habet dictus Guerrinus Tondi habet [*sic*] quandam plateam super qua est unum hedificium domine Giane, cui ante [*est*] via et ex [*alio latere*] et retro dicti Guerrini et ex [*alio*] hedificium magistri Iohannini, extimatam in sedecim lib., VI sol., VIII den. ut patet in libro domorum terçerii Sancti Martini, folio CXXX.

XVI lib., VI sol., VIII den.

Item habet aliam plateam super qua est hedificium magistri Iohannini, cui ante [*est*] via et retro Guerrini Tondi et ex [*alio latere*] hedifitium dicte domine Giane et ex [*alio*] hedifitium Pagni Bonfigliuoli, extimatam in viginti quinque lib., sex sol., VIII den. in libro predicto, folio CXXX.

XXV lib., VI sol., VIII den.

Item habet aliam plateam super qua est hedifitium Pagni Buonfigliuoli positam in dicta libra et contrata, cui ex [*uno latere*] hedifitium magistri Iohannini et ex [*alio*] hedifitium Cennini Vive, ante [*est*] via et retro dicti Guerrini, extimatam in sedecim lib., sex sol., VIII den. ut in dicto libro, folio CXXX.

XVI lib., VI sol. et VIII den.

Item habet unam aliam plateam positam Senis in dictis populo, libra et contrata super qua est hedifitium Cennini Vive cui ante [*est*] via et retro dicti Guerrini et ex [*alio latere*] hedifitium dicti Pagni et ex [*alio*] est hedifitium Iohannini Michelis, extimatam in viginti quinque lib., sex sol., octo den. ut patet in dicto libro et folio.

XXV lib., VI sol., VIII den.

+ Require ante ad simile signum fo. XXXV

c. 35r (n. a.; 33r, n. m.)

+ Require retro ad simile signum fo. XXX^a

Item dictus Guerrinus Tondi habet unam plateam positam Senis in dictis populo et libra super qua est hedifitium Iohannini Micchelis, cui ex [*uno latere*] Cennini Vive, ex [*alio*] hedifitium Mini Pasqualis et Mini Riccii et ante via et retro Guerrini predicti, extimatam in vigintiquinque lib., VI sol., VIII den. ut patet in libro domorum terçerii Sancti Martini, folio CXXX.

XXV lib., VI sol., VIII den.

Item habet unam plateam super qua est hedifitium Mini Pasqualis et Mini Riccii positam in populo Sancti Angeli ad Montonem et libra Sancti Angeli ad Montonem et contrata de Uliveria cui ex [*uno latere*] Iohannini Micchelis et ex [*alio*] hedifitium Minuccii Nuti Magiani et ante via et retro Guerrini Tondi, extimatam in vigintiquinque lib., sex sol., VIII den. ut patet in libro domorum terçerii Sancti Martini, folio CXXXI.

XXV lib., VI sol. et VIII [*den.*]

Item habet unam plateam super qua est hedifitium Minuccii Nuti positam in dictis populo, libra et contrata cui ex [*uno latere*] est hedifitium dictorum Mini Riccii et Mini Pasqualis et ex [*alio*] Michi calçolariii et ante via et retro dicti Guerrini, extimatam in viginovem lib. ut patet in libro domorum terçerii Sancti Martini, folio CXXXI.

XXVIII lib.

Item habet terram laboratoriam positam in curia Montis Sancte Marie in loco dicto Consta montis maioris cui ex duobus [*lateribus*] ser Venture, ex [*alio*] Meii et ex [*alio*] Logli, que est stariorum duorum et tabularum septuaginta, extimatam sedecim lib. et quatuor sol. ut patet [*segue espunto II*] libro LXXXX, folio II.

XVI lib., III sol.

Summa dicti Guerrini lib. duomilia centum nonagintadue, sol. uno, den. XI^b

c. 35^v (n. a.; 33^v, n. m.)

Item habet dictus Guerrinus unam petiam terre laboratoriam et sodam positam in curia Montis Sancte Marie et in loco dicto al Poggio, cui ex utraque parte heredum Nieri, que est novem stariorum et LX tabularum, extimatam in decem et novem lib. et III^{or} sol. ut patet libro LXXXVI, folio L, que scripta erat in libro ignotorum, folio CCXXI.

Lib. XVIII, sol. III.

Item habet unam superficiem positam in populo et libra Sancti Angeli ad Montonem in contrata Porte de l'Uliveria super platea Guerini Tondi,

cui ex uno [*latere*] et retro dicti Guerrini, ex alio magistri Iohannini, ante via, extimatam in quadraginta sex lib., tredecim sol. et III den. ut patet libro domorum terçerii Sancti Martini, folio CLXIII.

XLVI lib., XIII sol., III den.

Item habet unam petiam laboratoriam et parte vineatam positam in populo et districtu de Rapolano in loco dicto Ficareto, cui ex duobus lateribus est via et ex alio Renaldi Mini Guillelmi ex alio Buci Tevivie, que est steriorum quatuor et tabularum vigintiquatuor, extimatam in centumsex lib. ut patet libro CCLXXII, folio XIII que scripta erat heredum Mini Berrisi in libra Sancti Petri de Oville.

CVI lib.

^a *In realtà la carta dove si trova un segno simile non è la 30 dell'antica numerazione, bensì la 32; tuttavia, probabilmente, si è fatto riferimento alla carta nella quale ha inizio la descrizione dei beni di Guerrino di Tondo, che è appunto la 30.*

^b *Somma cassata, nel verso della carta sono elencate altre proprietà.*

1322, maggio 17

[2] *I Signori Nove acquistano un bacile d'argento dall'orafo Tondino di Guerrino per l'altare della cappella di Palazzo.*

ASS, Biccherna 144, c. 119v

Il documento, rivisto e pubblicato da chi scrive (CIONI, *Scultura e smalto*, p. 171, nota 75), si trova già trascritto in G. MILANESI, *Documenti per la storia dell'arte senese*, 3 voll., Siena 1854-1856, I, 1854, p. 104, nota 2.

Die lune XVII maii

Item XX lib., III sol., VI den. Tondino Guerrini aurifici pro uno pelvi argenti quem emerunt domini Novem ab eo pro altari domus dominorum Novem, apodixa dominorum Novem.

1325, febbraio 15, 23, 25

[3] *Andrea Riguardi di Siena, anche a nome del suo socio Tondino di Guerrino, fa causa all'orafo fiorentino Gellino di Geri, debitore nei loro confronti di parte del prezzo di un calice di argento che Andrea Riguardi gli aveva venduto e consegnato anche per conto di Tondino e chiede che Gellino sia costretto a pagare tale somma di denaro.*

ASFi, Mercanzia 1041, cc. 194^{rv}, 195^r. Sul margine sinistro di c. 194^r: «Petitio Andree Riguardi de Senis contra Gellinum Gerii».

Il documento, molto parzialmente trascritto in I. MACHETTI, *Orafi senesi*, «La Diana», 4/1, 1929, pp. 5-109: 99, è integralmente pubblicato in CIONI, *Scultura e smalto*, pp. 360, 362.

c. 194^r

Die XV februarii

Coram vobis ser Saccho officiali predicto Andreas Riguardi de Senis, pro se ipso et vice et nomine Tondini Guarini socii sui de Senis, exponit et dicit quod Gelinus Gerii aurifex de Florentia est debitor dictorum Andree et Tondini sociorum, in libris quatuor et solidis quatuor et denariis II ad flor[entinam monetam] ex maiori summa pro residuo precii cuiusdam calicis de argento quem dictus Andreas vendidit et tradidit pro se ipso et nomine dicti Tondini socii sui dicto Gellino. Et quod dictus Gellinus cessavit et cessat eidem recipienti dicto nomine solvere et satisfacere dictas pecunie quantitates in eorum preiudicium et gravamen, a dicto Andrea pluries requisitus. Quare facto sic exposito, petit dictus Andreas, dicto nomine, dictum Gelinum cogi et compelli ad reddendum et restituendum eidem, dicto nomine, dictas pecunie quantitates. Et si predicta facere cesaverit, petit eum [...] in dictis pecunie quantitatibus et [...] contra eum habere locum omnia statuta et ordinamenta Comunis Florentie et dicte Universitatis de cessantibus et fugitivis loquentia, et contra omnes alios de quibus statuta predicta et ordinamenta faciunt mentionem. Et petiit expensas cause factas et facturas.

Lis contestata est in dicta causa et iuratum est de calupnia per dictas partes videlicet: per dictum Andream, qui iuravit ad sancta Dei evangelia, tatis scripturis, se iuste petere; et, pro parte dicti Gelini defendentis, qui iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter tatis scripturis, se iuste defendere. Qui Gelinus, constitutus in iudicio, interrogatus suo iure super dictam petitionem, eidem petitioni animo litem contestandi respondendo dixit quod erat debitor dicti Andree et Tondini in dicta quantitate pecunie. Et quod, tempore dicte vendicionis calicis, volente et consentiente /c. 194^v/ dicto Andrea, dictus Gellinus de dicta pecunie quantitate promixit et convenit Montino aurifici de Florentia [*corretto con: Senis*] dare et assignare tot maspiles argenteas quot caperet dicta pecunie quantitate. Et quod pro dicta pecunie quantitate ipse est obligatus dicto Montino, propter que obligatio eius translata est in dictum Montinum. Et ipse non est amplius dicta occasione debitor dictorum Andree et Tondini.

Cui Gellino, dictus officialis, statuit terminum hinc ad octo dies

proxime [venturos] quicquid vult in dicta causa de suo iure.

Qui Gellinus promixit dicto officiali et mihi notario curie stipulanti, quod omnibus quorum interest vel intererit seu interesse possit de iudicio Sisti et iudicio [...] et se representare totiens quotiens fuerit requisitus ex parte dicti officialis, personaliter vel ad domum, et parere mandatis dicti officialis pena dicti officialis arbiter auferenda, obligans et cetera.

Pro quo Gellino et eius precibus et rogatis

Rossus quondam Bindi, populi Sancti Felicis in Piacçia, fideiuxor in solidum in omnem predictam causam [...], promitens dicto officiali et mihi notario ut supra recipienti se facturum et curaturum ita et taliter quod dictus Gellinus abtendet predicta per eum promissa, alioquin ipse de suo observabit sub dicta pena et cetera; renuntians fideiuxoribus et cetera; et obligans et cetera.

Die XXIII februarii

Ad petitionem dicti Gellini, dictus officialis, terminum assignatum dicto Gellino ad petitionem Andree de Senis, prorogavit hinc ad V dies proxime venturos.

c. 195r

Die XXV februarii

Constitutus coram dicto officiali et curie in iudicio, Andreas Reguardi de Senis, pro se ipso et procuratorio nomine Tondini Guerini socii sui, ad infrascripta omnia et singula legiptime constitutus per cartam publicam scriptam manu olim Ranerii de Senis notarii, fuit in veritate et non spe alicuius future numerationis confessus et contentus et in veritate recognovit Gellino Gerii de Florentia, contra quem, dictis nominibus, coram dicto officiali suam petitionem porrexit, sibi [sic] esse de omnibus in dicta petitione contentis a dicto Gellino integre satisfactum; renuntians instantie dicte cause et omni iure [sic] sibi occasione dicte petitionis et processus competenti et spectanti.

1327

[4a] *Registrazione, in data 24 luglio, della somma di dieci fiorini d'oro dati a «Tondino di Guerrino Tondi» con il consenso dei Nove e della avvenuta restituzione da parte di Tondino di tale denaro. Come accade generalmente nei Memoriali non si dà la motivazione di tutto ciò. Benché non se ne indichi la professione, la conferma che il Tondino di Guerrino citato nel documento sia proprio il famoso orafo è data dal patronimico. Non si può escludere – per quanto sia difficile dire, in mancanza degli opportuni riscontri – che tale notizia sia da collegare alla commissione a Tondino da parte dei Nove, nello stesso anno, di un fregio*

d'oro. Si veda in proposito il documento 4b.

ASS, Biccherna 392, c. 22r

Inedito.

Tondino di Guerrino Tondi de' dare adì vintequattro di lullio e' quali demmo per parola de' Nove e demoli contanti in mano di Meo Ferraini – X fiorini d'oro.

Di questi avemmo; e' quali avemo messi a escita^a coli denari de' Nove in maggiore soma – X fiorini d'oro.

^a *Segue parola depennata.*

[4b] *L'orafo Tondino di Guerrino, il 28 dicembre, riceve il pagamento di 17 fiorini d'oro per un fregio d'oro realizzato per l'altare dei Signori Nove.*

ASS, Biccherna 155, c. 50r

Il documento, rivisto e pubblicato da chi scrive (CIONI, *Scultura e smalto*, p. 172, nota 77), è trascritto in MACHETTI, *Orafi*, p. 99.

Lunìdi XXVIII di dicembre

Anco a Tondino Guerrini orafo e' quali de' avere per pregio d'uno fregio d'oro che fece a l'altare de' Signori Nove per loro pulizia in dicesette fiorini d'oro – LVII lib., VII sol., VI den.

1340, aprile 6

[5] *Il notaio Pietro di Meo di Alberto denuncia che il 27 gennaio l'orafo Tondino di Guerrino del popolo di Sant'Angelo al Montone ha prestato al fornaio Gianni «Candi» 4 lire.*

ASS, Gabella Contratti 49, c. 144r

Edito in CIONI, *Scultura e smalto*, p. 172, nota 78.

Ser Petrus Mei Alberti notarius denumptiavit die VI aprilis quod die XXVII ianuarii Tondinus Guerrini aurifex populi Sancti Angeli mutuavit Gianni Candi fornerio IIII libras.

Solvit in cassa II den.

1348, febbraio 3

[6] *Giacomo di Guerrino di Tondo riceve da Benedetto di Ventura la dote per la futura moglie Bartolomea; si tratta di una somma molto consistente: 900 lire.*

ASS, Gabella Contratti 51, c. 230r

Il documento è trascritto per la prima volta in CIONI, *Scultura e smalto*, p. 626, nota 5; il Milanese afferma che «Giacomo di Guerrino di Tondo nel 1349 sposa Bartolommea» (MILANESI, *Documenti*, I, p. 104, nota 1), ma il documento è da riferirsi al 1348, tenuto conto della datazione della Gabella Contratti 51 riportata nel relativo inventario presso l'Archivio di Stato di Siena: indicata secondo lo stile senese dal 12 febbraio 1347 al gennaio 1348 e che riguarda dunque gli anni 1348-1349.

(Ser Francischus ser Mini Ture notarius denumptiavit quod)

Item die tertio februarii

Iacobus Guerrini Tondi aurifex recepit in dotem a Benedicto Venture dante pro domina Bartholomea uxore futura predicti Iacobi VIII^c libras.

Die XIII novembris solvit Albizino camerario quos habebat ad depositum VI libras, XIII solidos, III denarios.

1349, agosto 31

[7] *Dal documento si apprende che Andreuccio di Francesco Piccolomini si è impegnato a pagare a Giacomo di Guerrino 34 fiorini d'oro per il prezzo di una croce.*

ASS, Gabella Contratti 53, c. 24r

Il documento, rivisto e trascritto da chi scrive (CIONI, *Scultura e smalto*, p. 626, nota 8), è stato parzialmente edito dal MILANESI (*Documenti*, I, p. 104, nota 1).

Ser Iacobus ser Mei Incontri denumptiavit die XXXI augusti quod die III^a augusti Iacopus Guerrini aurifex recepit obligationem ab Andreuccio Francisci de Piccolominibus de Senis pro pretio unius crucis de XXXIII florenis auri.

1351, marzo 8-11

[8] *Lodo arbitrare riguardante gli orafi Giacomo «olim Guerrini Tondi», del popolo di*

Sant'Angelo al Montone, e Giacomo «olim Tondi Guerrini» che agisce anche per conto delle sorelle Nicolosa, Naddina e Bartolomea, figlie dello stesso Tondo di Guerrino. Per il contenuto del documento, si veda il testo del presente contributo.

ASV, Fondo Veneto I, 16105

Inedito.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo trecentesimo quinquagesimo, indictione quarta, die octava mensis martii. Iacobus olim Guerrini Tondi de populo Sancti Angeli ad Montonem de Senis aurifex, ex parte una, et Iacobus olim Tondi Guerrini predicti aurifex pro se ipso et suo nomine et vice et nomine Nicholose, Naddine et Bartholomee sororum suarum et filiarum quondam dicti Tondi Guerrini, pro quibus sub infrascripta pena de rati habitione promisit, ex parte altera, faciens infrascripta omnia et singula dictus Iacobus Tondi dictis nominibus in presentia et cum licentia, autoritate, parabola, consilio, consensu et voluntate Iohannis Cecchi Tuccii, Phylippi Mei et Iohannis Dei populi Sancti Quirici Castri Veteris de Senis, trium suorum propinquorum et consanguineorum, quorum quilibet est maior vigintiquinque annis et bone fame, ad hec coram me notario et testibus infrascriptis sine malitia vocatorum, presentium et consentientium et eorum autoritatem, licentiam, parabolam, consilium, consensum et voluntatem prestantium et dantium eidem Dicobo [sic] in omnibus infrascriptis, nec non existens in presentia Petri Iohannuççi et Silvestri Nicholuccii, duorum ex consulibus Mercantie Civitatis Senarum pro tribunali sedentibus Senis ante domum Communis Senarum vel Mercantie seu mercatorum Civitatis predictæ, in loco ubi consules ius retinent pro dicta Mercantia, ut est moris, de eorum comuni concordia et voluntate commiserunt et compromiserunt in Iacobum Cecchi ser Venture de Senis et Perum Mini Cacciaguerre tanquam in eorum arbitros et arbitratore, amicos comunes et amicabile compositores omnes et singulas lites, causas, questiones et discordias que sunt, vertuntur et verti possunt inter dictas partes dictis nominibus quacumque ratione, iure vel causa, volentes ex nunc litem et questionem esse et quod lis et questio esse intelligatur et sit et compromissum factum fore de omni et toto eo de quo et super quo per dictos arbitros et arbitratore laudatum fuerit et quolibet arbitratum. Et dederunt et concesserunt dicte partes quibus supra nominibus arbitris et arbitratoribus suprafatis plenam baliã, licentiam, potestatem et omnimodam facultatem de predictis super eis et circa ea et quodlibet eorum cognoscendi, procedendi et examinandi sumarie et de plano sine strepitu et figura iudicii et de iure et de facto vel de iure tantum vel de facto tantum ac etiam laudandi, arbitrandi, sentiendi et decidendi inter partes predictas et eorum laudum et arbitrium ferendi, die feriata et non feriata, dato libello vel non, presentibus partibus vel absentibus,

una parte presente et altera absente, ipsis citatis vel non citatis, una citata et altera non citata, in scriptis vel sine scriptis, sedendo e recte stando et semel et pluries ac servatis vel non servatis iuris solemnitatibus, que in laudis et arbitriis requiruntur, et omnia et singula faciendi in predictis de eis et circa ea et quodlibet eorum que et prout eis placuerit et eorum mere voluntati videbitur decens fore. Et promiserunt partes prefate dictis nominibus sibi invicem inter se vicissim firmum et ratum perpetuo habere et tenere quicquid per dictos arbitros et arbitratores inter partes predictas dictum fuerit et laudatum et quicquid ipsi arbitri mandaverint a dictis partibus observari. Preterea dictus Iacobus Tondi, sua libera et spontanea voluntate, ex certa scientia et non per errorem, pacto solenni et legitima stipulatione interposita, promisit et convenit dicto Iacobo Guerrini, pro se et suis heredibus stipulanti, se ita et taliter facere et curare quod predictae Nicholosa Bartholomea et Naddina et quelibet earum semper et in perpetuum habebunt firmum et ratum totum et quicquid per dictos arbitros et arbitratores laudatum fuerit et arbitratum quomodocunque et qualitercunque et contra non facient vel venient ullo modo sed omni laudo et arbitrio ferendo per eos erunt et stabunt perpetuo tacite et contente. Que omnia et singula partes predictae nominibus quibus supra solenni stipulatione promiserunt sibi invicem inter se vicissim attendere et observare et firma et rata habere et tenere perpetuo et non contra facere vel venire aliqua ratione, iure vel causa sub pena et ad penam ducentorum florenorum de auro. Quam penam dicte partes sibi invicem inter se vicissim solenni stipulatione dare et solvere promiserunt dictis nominibus, scilicet pars predicta non servans parti predicta servanti pro singulis capitulis suprascriptis si et quotiens commissa fuerit et pena commissa, soluta vel non predicta servare cum integra refectione omnium dannorum, interesse et expensarum litis et extra. Pro quibus omnibus et singulis observandis et firmis tenendis dicti Iacobus Guerrini et Iacobus Tondi dictis nominibus obligaverunt se et eorum heredes et bona omnia presentia et futura pignori sibi invicem inter se vicissim et heredibus ipsorum ac etiam pro predictorum observantia et laudi ferendi per dictos arbitros et arbitratores et omnium dicendorum per eos ipsorumque executione submiserunt et supposuerunt se iurisdictioni curie, officio et examini consulum Mercantie Civitatis Senarum et quoruncunque officialium eorundem et renuntiaverunt in hiis dictis nominibus exceptioni non factarum dictarum promissionis et obligationis et non facti dicti compromissi, rei dicto modo non geste, conditioni sine causa, fori privilegio omnique alii iuris et legum auxilio et favori. Insuper dictus Iacobus Tondi sponte iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, predicta omnia et singula firma et rata perpetuo habere et tenere et ea dicto Iacobo Guerrini attendere et observare et non contra facere vel venire aliqua ratione, iure vel causa. Quibus Iacobo Guerrini et Iacobo Tondi presentibus, volentibus et predicta confitentibus dictis nominibus precepi ego notarius infrascriptus nomine sacramenti

et guarentisie secundum formam statuti Senarum quod presens instrumentum et omnia suprascripta observent per singula sibi invicem inter se vicissim et eorum heredibus ut promiserunt et superius continetur.

Actum Senis ante domum Communis Senarum vel Mercantie seu mercatorum Civitatis predictae in loco ubi consules ius retinent pro dicta Mercantia, ut moris est, in presentia predictorum Petri et Silvestri, consulum seu duorum ex consulibus suprafatis, coram ser Petro Lentii, notario, Petro Tofani de Senis et Bartalo Nichole testibus rogatis.

In Christi nomine amen. Nos Iacobus Cecchi ser Venture de Senis et Perus Mini Cacciaguerre arbitri et arbitratores amici comunes et amicabile compositores electi et assumpti a Iacobo olim Guerrini Tondi, ex parte una, et Iacobo olim Tondi Guerrini pro se ipso et suo nomine et vice et nomine Nicholose, Naddine et Bartholomee, sororum suarum et filiarum quondam dicti Tondi, ex parte altera, super litibus causis et questionibus vertentibus et que sunt et verti possent inter dictas partes dictis nomibus quacunque ratione, iure vel causa, ut de compromisso in nos facto latius patet ex publico instrumento quarentisie manu Francisci notarii infrascripti, unde viso dicto compromisso et visis auditis et intellectis petitionibus factis per dictas partes inter se ad invicem dictis nominibus et super predictis habita deliberatione decenti viam amicabilium compositorum eligentes et pro bono pacis et concordie partium predictarum, Christi nomine iterum invocato, laudamus, arbitramus, sententiamus et decidimus quod dictus Iacobus Tondi pro se ipso et suo nomine et vice et nomine dictarum sororum suarum, pro quibus de rato promittat sub pena quingentarum librarum denariorum senensium, teneatur et debeat titulo et causa venditionis dare, cedere et mandare dicto Iacobo Guerrini vel alii recipienti pro eo pro pretio noningentarum quinquaginta librarum denariorum senensium quod confiteatur se ab eo habuisse et recepisse, omnia et singula iura et actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas sive mixtas et omnes alias que et quas ipse et dicte eius sorores habent et habere possunt et que eisdem vel alicui eorum competunt et competere videntur et possunt quocunque modo, iure vel causa in infrascriptis rebus, bonis et possessionibus que sunt hec, videlicet in primis quedam domus cum platea, vinea et orto posita Senis in populo Sancti Angeli ad Montonem de Senis, quibus ante est via seu strata publica, a pede est filiorum domini Tancredi et ex alio Iohannis Nuccii Donati et alio dominarum de Melianda et ex alio fossatus Communis; item una petia terre posita in curia de Rapolano, comitatus Senarum, in loco dicto Ficareta, cui ex tribus partibus via, ex alio Uggerii et a capite heredum Bindi; item una petia terre posita in curia Podii Sancte Cecilie, in loco dicto la Valle del Poggio et vocabulo dicto Termine di Borgo, cui ex uno Sentinum, ex alio latere et a capite Bianchinelli, ex alio heredum Cecchi Tuccii et ex

alio est Gavacçe de Sogna; item alia petia terre posita in dicto loco, cui ex duobus lateribus est dicti Gavacçe et ex alio heredum Cecchi Tuccii et ex alio est supradicta petia terre proxime confinata; item una petia terre posita in dicta valle in loco dicto Sotto Monticelli, cui ex uno est Sentinum, ex alio heredum Maffuccii et ex alio Martini Cinelli; idem una petia terre posita in dicta curia in loco dicto Empie di Castiglioncello, cui ex duobus est heredum Francisci Andreocci, ex alio Sentinum et ex alio heredum Maffeucci; item una petia terre posita in dicta curia in loco dicto Sotto Monticelli, cui ex uno est Sancte Marie de Ferrata, ex alio heredum Bandinelli et a pede Sentinum et ex alio Talis; item una alia petia terre posita in dicta curia et loco, cui ex uno heredum Bandinelli et ex alio heredum Andree Duccii de Asciano et ex duobus est Sentinum; item una petia terre posita in dicta curia in loco dicto Sotto Monticelli, cui ex uno heredum Bandinelli, ex alio heredum Iohannis de Podio et ex alio heredum Cecchi Tuccii; item una petia terre posita in dicta curia et loco, cui ex duobus est Talis Guittonis, ex alio Angeli Trami sive Andree Duccii de Asciano; item una petia terre posita in dicta curia et loco, cui ex uno est heredum Andree Duccii et ex alio Angeli Trami et ex alio Talis; item una petia terre posita in dicta curia in loco dicto Sotto le Speluncole, cui ex uno Andree Duccii, ex alio ecclesie sancte Marie et ex alio forma magistra; item una petia terre partim vineata et partim laboratoria posita in curia de Rapolano in loco dicto Fonte Signorelli, cui ex duabus *** et ex alio hospitalis sancte Marie et si qui sunt dictis rebus vel alicui earum plures vel veriores confines. Item laudamus et arbitramus quod dictus Iacobus Guerrini habeat et habere debeat eidemque licitum sit detrahere de bonis comunibus partium predictarum centum sexagintaquinque libras denariorum senensium quos invenimus ipsum Iacobum Guerrini expendisse de suo proprio in eorum factis comunibus, videlicet de bonis que ad eum pervenerunt de hereditate filiorum ser Pieri Picchonis, et quod eidem liceat exigere ab eorum debitoribus usque in dictam quantitatem et quod, si dictus Iacobus Guerrini voluerit, dictus Iacobus Tondi teneatur et debeat sibi cedere omnia iura et actiones quas habet contra dictos debitores contra illos, videlicet quos idem Iacobus Guerrini voluerit usque in dictam summam. Item hoc nostro laudo et arbitrio adiudicamus et damus dicto Iacobo Guerrini pro provisione dotium uxorum omnes pannos laneos et lineos deputatos tam ad suum dorsum quam etiam ad dorsum uxoris sue et linteamina et lectum et goffinos et pannamenta et quecumque alia ad cameram pertinentia, que omnia ad dictum Iacobum Guerrini pertinere volumus pleno iure. Item, si quo tempore accideret quod dicti Iacobus Guerrini et Iacobus Tondi ad divisionem venirent eorum apothecae et mercantiarum ipsorum, presenti nostro laudo et arbitrio volumus et mandamus quod dicta apotheca et omnes masseritie et ferramenta ad apothecam pertinentes sint ipsius Iacobi Guerrini pro ea extimatione que iam facta est inter eos, videlicet LXXXV libre et duodecim solidi

denariorum senensium parvorum auro vero et argento et aliis mercantiis et rebus comunibus remanentibus inter eos que, ut in concordia fuerint, dividantur. Item laudamus et arbitramus quod dictus Iacobus Tondi nomine suo proprio et vice et nomine dictarum sororum suarum, pro quibus de rato promittat sub certa pena, teneatur et debeat dictum Iacobum Guerrini et suos heredes et bona generaliter finire, quietare, liberare et absolvere ab omni et toto eo quod ipse et dicte eius sorores vel aliquis eorum ab eodem Iacobo Guerrini petere possent ratione vel occasione cuiuscumque administrationis bonorum ipsorum facte per dictum Iacobum Guerrini et quorumcumque bonorum que ad eundem Iacobum pervenissent de bonis eorum ab hinc retro et alia qualibet ratione, iure vel causa. Laudamus etiam et arbitramus quod supradictus Iacobus Guerrini teneatur et debeat sepe dictum Iacobum Tondi et sorores suas vel alium recipientem pro eis generaliter finire, quietare, liberare et absolvere de noningentis quinquaginta libris denariorum senensium quos ipse ab eis petere posset ratione dotium domine Blasie, olim uxoris ipsius Iacobi Guerrini, et domine Bartholomee, nunc sue uxoris, quos ipse convertit ut comperimus in comunem utilitatem sui et filiorum Tondi et ab omni et toto eo quod ab eis petere posset ratione et occasione cuiusque quantitatis pecunie vel alterius cuiuscumque rei quam ipse expendisset vel solvisset pro eis vel eorum aliquo ab hinc retro et alia qualibet ratione, iure vel causa, hac tamen conditione quod si contingeret aliquam sororem dicti Iacobi Tondi predicta et infrascripta non servare seu in aliquo contrafacere talis liberatio non teneat ipso iure quo ad illam que non servaverit vel, ut premititur, in aliquo contrafecerit. Laudamus etiam arbitramus et mandamus quod de predictis omnibus et singulis fieri faciant dicte partes solennia et publica instrumenta guarentisie cum promissione, penarum adiettionibus, obligationibus et renuntiationibus et omnibus et singulis capitulis, articulis et clausulis in talibus consuetis et opportunis secundum consilium sapientis ita quod de iure et secundum formam statuti Senarum bene valeant et plenam obtineant roboris firmitatem. Item hoc nostro laudo et arbitrio adiudicamus et damus suprascripto Iacobo Tondi unum lectum qui fuit dicti Tondi patris sui et quem ipse tenebat tempore vite sue fulctum cultrice pennarum cultra ad dorsum lintheaminibus et ceteris apparatus ad lectum pertinentibus quibus ipse utebatur dum vivebat. Item laudamus et arbitramus quod podere et possessiones positi in curia de Rapolano, comitatus Senarum, in loco dicto Montemori cum suis confinibus sint et esse debeant et remaneant comune et comunes dictorum Iacobi Guerrini et Iacobi Tondi sororumque suarum, videlicet dicti Iacobi Guerrini pro dimidia pro indiviso et pro reliqua dimidia ipsorum Iacobi Tondi et sororum suarum et quod omnia credita et debita eorum similiter pro partibus suprascriptis remaneant comunia inter eos. Laudamus insuper et mandamus quod predictus Iacobus Tondi teneatur et debeat solenniter promittere dicto Iacobo Guerrini se

ita et taliter facere et curare quod predictae eius sorores post tres annos proxime venturos infra unum mensem ex tunc proxime secuturum ratificabunt omnia et singula suprascripta facta et gesta earum nomine ac etiam omnes et singulas cessiones, liberationes et promissiones fiendas de quibus supra fit mentio et quas supra fieri mandamus, et de predictis fieri faciat eidem Iacobo solenne instrumentum guarentisie Vallate pena centum florenorum de auro et aliis capitulis opportunis vel quod in suprascriptis cessione et liberatione fiendis per dictum Iacobum suo nomine et nomine dictarum sororum suarum promittat se facere et curare quod dicte eius sorores habebunt ratas et firmas easdem et tempore supradicto ipsas ratificabunt. Et predicta omnia et singula mandamus a dictis partibus observari et fieri sub pena in dicto compromisso contenta. Et reservamus nobis potestatem, baliam et omnimodam facultatem iterum et de novo laudandi et arbitrandi et presens laudum corrigendi et emendandi et addendi et minuendi et declarandi inter partes predictas et semel et pluries ut nobis placuerit et visum fuerit expedire pro pace et concordia partium predictarum hinc ad unum annum proxime venturum et infra tempus predictum.

Latum, datum et sententialiter promulgatum fuit in scriptis suprascriptum laudum et arbitrium et omnia suprascripta per Iacobum Cecchi et Perum Mini arbitros et arbitratores predictos pro tribunali sedentes Senis iuxta apothecam quam tenent notarii subtus casamentum Petronorum in anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indictione quarta, die undecima mensis martii in presentia prudentum virorum ser Iohannis ser Mei, ser Lay magistri Bartholomey et ser Iacobi ser Mei notariorum de Senis testium rogatorum.

Ego Franciscus notarius et iudex ordinarius Imperii dignitate filius ser Mini Ture notarii de Senis lationi, dationi et promulgationi suprascripti laudi et arbitrii et omnibus suprascriptis interfui eaque scripsi et publicavi rogatus.

1360, febbraio 17

[9] *Giacomo di Guerrino è eletto membro del governo dei Dodici per il secondo bimestre del 1360.*

ASS, Consiglio Generale 390, c. 447^r

Citato in CIONI, *Scultura e smalto*, p. 627, nota 10.

In nomine Domini amen. Anno ab eiusdem incarnatione M^oCCC^oLVIII^o, inditione XIII^a, die XVII^a mensis februarii.

In generali Consilio Campanae Communitatis Senarum, in consueto

palatio dicti Communis mandato suprascripti domini Cinelli potestatis ad sonum campane vocemque preconis more solito congregato, fuit extracta una cedula per ipsum dominum potestatem de pisside dominorum XII in qua reperti et scripti erant infrascripti, videlicet

Agnolinus Iohannis dela Monna

Minuccius Ghecçi çendarius } terçerii Civitatis

Ser Tuccius ser Cini et

Niccolò Guillielmi

Nerius Orsini picçicaiulus

Iacomus Guerrini aurifex } terçerii Sancti Martini

Niccolò Mey Bonfilgli et

Minus Peri basterius

Accharigius Mey Accherigi

Agnolus Nerii cimator } terçerii Kamollie

Agnolius Mini barberius

Lodovichus Vitalis Benintendi

qui debent esse de dominis XII^{cim} pro mensibus martii et aprilis proxime venturis partim dicti anni et partim videlicet anni Domini MCCCLX.

^a Il registro che raccoglie l'attività deliberativa di questo collegio è: ASS, Concistoro 19 (1 marzo 1360-27 aprile 1360).

1360, ottobre 15

[10] Giacomo di Tondo, in un atto di vendita, è definito rettore dell'Arte degli orafi.

ASS, Gabella Contratti 63, c. 30^v^a

Ser Iohannes Iohannis denuntiavit die III^o novembris quod die [...]

Item quod die dicta XV dicti mensis octobris

Iacobus Tondi aurifex rector Artis aurificum de Senis pro pretio quinque florenorum auri vendidit Iohanni Mei Ruvinelli de Senis dimidiam domus posite in burgo Sancte Marie de Senis – V flor. auri.

^a Il contratto non è pervenuto; di questo notaio si conserva solo un registro di imbreviatura attualmente segnato: ASS, Notarile antecosimiano 135 (29 marzo 1361-28 marzo 1362). Milanese (Documenti, I, p. 104, nota 1), seguito da Machetti (Orafi, p. 41), sostenne erroneamente che il rettore dell'Arte degli orafi, per l'anno 1360, fu Giacomo di Guerrino. Ho potuto rintracciare il

documento grazie alla citazione presente nel manoscritto Notizie di orafi e maestri di pietra senesi, dello stesso Milanese (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, P. III. 23, c. 28r). L'anno successivo sarà rettore Giovanni di Ghinuccio (MILANESI, Documenti, I, p. 57).

1361, aprile 19

[11] *Giacomo di Guerrino viene nominato Capitano del Popolo per i mesi di maggio e giugno.*

ASS, Consiglio Generale 390, c. 59r

Citato in CIONI, *Scultura e smalto*, p. 627, nota 11.

Item dictis anno [1361] et inditione, die decimono nono mensis aprilis.

[...]

Item de pisside Capitanei Populi novissima fuit extractus in Capitaneo Populi videlicet

Iacopus Guerrini terçerii Sancti Martini.

1362

[12a] *Giacomo di Tondino, insieme a Giacomo di Guerrino e, tra gli altri, anche a Vanuccio di Viva, è citato nel registro delle Capitadini delle Arti della città di Siena nella lista relativa agli orafi.*

ASS, Arti 165, cc. 16v, 17r

La lista degli orafi è stata pubblicata dal MILANESI (*Documenti*, I, pp. 103-104), che data il registro nel 1363; tuttavia nell'inventario relativo, presso l'Archivio di Stato di Siena, esso è datato 1362. Una datazione anteriore al giugno 1362 sembra desumibile da una annotazione presente a c. 45v. In questa occasione il Milanese (*ibid.*, p. 104, nota 2) supponeva che Giacomo di Tondino fosse da identificarsi con il figlio di Tondino di Guerrino e fosse nipote dunque di Giacomo di Guerrino.

c. 16v

Aurificium (*sic*)

Dominicus magistri Verii

Ventura magistri Gratini

Iohannes Ghinuccii
Gratia Iohannis
Luchas magistri Verii
Duccinus Cini
Ambrosius Naccii
Viva Guccii
Socçinus Cinelli
Iohannes Benedicti
Michael ser Mei Mini
Bartholomeus Angeli
Viva Pauli
Iacobus Guerrini
Iacobus Tondini
Iohannes et Riccius Tramaccini

c. 17r

Iacobus Bindi Franchi
Vannuccius Vive
Iohannes magistri Martini
Francus Bindi Franchi
Laurentius Puccii Casini

[12b] *Giacomo di Tondino è membro del governo dei Dodici (insieme, tra gli altri, a Niccolò di ser Sozzo) nel quarto bimestre del 1362.*

ASS, Concistoro 24, c. 1r

Citato in CIONI, *Scultura e smalto*, p. 672, nota 84.

[luglio 1]

In nomine Domini amen. Patebunt infra reformationes, stantiamenta pariter et decreta tempore magnifici et laudabilis offitii dominorum Duodecim gubernatorum et defensorum Communis et populi Civitatis Senarum et Capitanei Populi et vexilliferi iustitie dicte Civitatis pro mensibus iulii et augusti sub anno Domini millesimo trecentesimo

sexagesimo secundo, inditione quinta decima, diebus et mensibus infrascriptis, quorum omnium nomina inferius describentur, et scriptos per me Minum notarium publicum filium olim Mey quondam filii magistri Phylippi de Senis notarium offitalem et scribam dictorum dominorum Duodecim, quorum omnium nomina hec sunt, videlicet

Viva Monis Vitalis

Christoforus ser Nardi Ranerii } de terçerio Civitatis

Cechus Fecti faber

Symon Nicoli cartarius

Mocus Tonis

Francia Gheçii setaiuolus } de terçerio Sancti Martini

Anthonius Paltonis

Iacobus Tondini aurifex

Nicolaus ser Socçii pictor

Petrus Cinuçcii spetiarius } de terçerio Kamollie

Augustinus Mini calçolarius

Iohannes Mini del Buono

[12c] *Giacomo di Guerrino risulta eletto tra i consiglieri dell'Operaio dell'Opera del Duomo Domenico di Vanni. Tra i consiglieri figura anche un «Mannainus Guccii Mannai».*

ASS, Concistoro 24, c. 2v

Citato in CIONI, *Scultura e smalto*, p. 627, nota 12.

Die II° iulii

Magnifici et circuspecti viri domini Duodecim gubernatores et defensores Civitatis Senarum et Capitaneus Populi et vexillifer iustitie Civitatis Senarum, ad solitum ipsorum Consistorium eorum palatii more solito congregati, intendentes et volentes intendere ad electionem consiliarorum magistri Dominici Vannis operarii Operis Sancte Marie secundum formam statuti Senarum, facta de eis proposita per suprascriptum priorem et obtempo per duas partes eorum et ultra ad solitum scrupinium lupinorum, fuerunt in plena concordia eligendi et eligerunt viros nobiles et prudentes in consiliariis dicti operarii pro tempore dicti operarii. Quorum hec sunt nomina videlicet

dominus Nicolaus Mini Ghide

Mannainus Guccii Mannaie

Ghabriel Tati de Picholominibus

Iacobus Guerini

Bectocius Guidoccii de Malavoltis

Campolus Vannocci

1365, dicembre

[13] *L'Opera del Duomo paga Giacomo di Tondo per aver aggiustato un calice e un turibolo d'argento.*

AOMS, 1227 (959) (Entrata e Uscita della sagrestia: maggio 1365-agosto 1367), c. 24r

Inedito.

L'escita di diciembre

A Iachomo di Tondo orafo quatro lire tre soldi per raconciare uno chalicie e uno terribile dell'ariento – IIII° lib., III sol.

1367, giugno 18

[14] *Giacomo di Tondo risulta eletto nel governo dei Dodici per il quarto bimestre 1367.*

ASS, Concistoro 44, c. 35r

Inedito.

Die XVIII mensis iunii

In nomine Domini amen. Infrascripti viri magnifici et honorabiles extracti fuerunt in generali consilio Campanie Communis Senarum de pisside esistenti in capsula dominorum Duodecim secundum formam statuti Senarum ad officium dominorum Duodecim pro duobus mensibus proxime venturis videlicet iulii et augusti. Quorum hec sunt nomina videlicet

Andreas Iohannis Cennis lanista } de terçerio Civitatis

Iohannes Landi coiarius

Andrea Venture

Bindus Andree setaiuolus

Redolfus Cecchi ritaglerius } de terçerio Sancti Martini

Iacobus Tondi aurista et

Lucas Simonis linaiuolus

Vanninus Bernardi } de terçerio Kamollie

Francischus Ventura piçicaiuolus

Francischus Petruccii clavarius

1371, gennaio 1

[15] *Giacomo di Tondo è membro del governo dei Quindici della città di Siena per il primo bimestre 1371, quando è in carica come Capitano del Popolo e Gonfaloniere l'orafo Bartolommeo di Tommè detto Pizzino.*

ASS, Concistoro 58, c. 1r

Citato in Cioni, *Scultura e smalto*, p. 672, nota 88.

In nomine Domini amen. Hic est liber in se continens reformationes, provisiones offitialium et ambaxiatorum electiones, deliberationes et stantiamenta, consilia, salariorum ordinamenta et apodissas ipsorum et multas alias varias et diversas scripturas factus, editus et compositus tempore laudabilis et magnifici offitii dominorum defensorum et Capitanei Populi vexilliferis iustitie Civitatis Senarum, quorum nomina inferius sunt descripta, et scriptus per me Nicolaum olim Giorgii Buonaventure de Senis et nunc notarium et scribam dictorum dominorum defensorum et Communis Senarum pro duobus mensibus ianuarii et februarii anni domini ab incarnatione millesimo CCCLXX, indictione VIII^a, diebus infrascriptis.

Petrus Bindi

Iacobus Iohannis Socçii

Nicoluccius Tuccii Vignarii } terçerii Civitatis

Bartalus Francisci

Iacobus Tondi aurifex

Iohannes Christofori de Petronibus

Franceschinus Socçini ser Mini } terçerii Sancti Martini

Cecchus Ture picçichaiulus

Landuccius Chelli pettinarius

Filippus Buoni

Angelus Ture

Iohannes Ricchi

} terçerii Kamollie

magister Dominicus Vannis

Benvenutus Bernardini Angeli

Bartolomeus Tome aurifex Capitaneus populi et vexilifer iustitie dicte Civitatis

1376

[16] *Il documento riguarda il pagamento a Giacomo di Tondo, da parte dell'Opera del Duomo, per la realizzazione di un calice per la cappella di Piazza venuto a costare più del previsto, eseguito dall'orafo e consegnato dalla moglie di Giacomo di Guerrino.*

AOMS 205 (632) (Entrata ed Uscita della cappella del Campo: 1° luglio 1375-30 giugno 1376), c. 46v

Il documento, reso noto per la prima volta dal MILANESI (*Documenti*, I, p. 104, nota 1), è stato nuovamente trascritto in CIONI (*Scultura e smalto*, p. 627, nota 14).

L'esscita del mese di marzo 1375

A Iachomo di Tondo orafo trenttacinque soldi per sopra più d'uno chalcie che cci fecie alla Chapella el quale die' mona Bartallomeia donna che fu di Iachomo di Ghuerino e doveva pessare trenttadue oncie e pesò tantto più che monttò e' detti trenttacinque soldi che gli pagò lla Chapella – lire I, sol. XV

1395

[17a] *Pagamento a «frate Iachomino de' frati di Ciertosa» per aggiustature fatte a calici e ad altri arredi della sacrestia della Cattedrale. Se, come ipotizzato nel testo, si tratta dello stesso orafo citato nei precedenti documenti, è questa la prima volta in cui nei libri dell'Opera è definito «frate»^a.*

AOMS, 1244 (979) (Entrata e Uscita della sagrestia: maggio 1395-aprile 1396),
c. 64r

Inedito.

Ano 1395

escita a piue persone di piue chose

A frate Iachomino de' frati di Ciertosa diece lire diei per chalice e altre
chose che ci achonciò di quele de la sagrestia apare al Memoriale^b a fo.
54 – lib. X

^a Si veda la Postilla a p. 165.

^b Il Memoriale non ci è pervenuto.

[17b] Il documento è relativo al pagamento a frate Giacomo di Tondo per una «santa Maria d'ariento» sempre per la sagrestia della Cattedrale.

AOMS, 1244 (979) (Entrata e Uscita della sagrestia: maggio 1395-aprile 1396),
c. 68r

Inedito.

Ano 1395

escita di piue chose a piue persone

A frate Iachomo di Tondo quatordecim fl. e diciotto sol. die per me
Cione di Feio chamarlengho de l'Uopara e so' posti a sua ragione al
Memoriale a fo. 68 e apaiono a ragione di frate Iachomo detto a fo. 58
ebe per una santa Maria d'ariento la quale mi fecie de sagrestia – fl.
XIII, sol. XVIII

1406

[18a] Il documento è relativo alla commissione a frate Giacomo di Tondo di un Crocifisso che l'Opera del Duomo volle far realizzare all'orafo per applicarlo su una grande croce di diaspro. Il manufatto è pervenuto sino a noi (cfr. E. CIONI, scheda F.13, in Da Jacopo della Quercia a Donatello, pp. 462-463). In questo documento – e così anche in quelli 18b, c, d – il patronimico è indicato in modo errato; tuttavia nell'Alfabecho de Liro Rosso l'orafo è indicizzato una volta come «frate Iachomino del Toghio» (c. 48, ma 45) e due volte come «frate Iachomo del / di Tondo» (cc. 48 e 59; in proposito si veda anche CIONI, Scultura e smalto, p. 672 con relative note).

AOMS 524 (644) (Memoriale del camarlengo 1405-1406), c. 79sin.

Inedito.

MCCCCV^a

Frate Iacomino del Toghio di frati di Ciertossa die dare adì fl. due d'oro sanessi li diemo contanti per parte di paghamento d'uno crocefisso debe fare al'Uopera se li demo i[n]sino a dì di magio chome apare a mio bastardello^b fo. 1 – fl. II, lib. 0, sol. VIII, d.-

Messi a uscita di me Antonio a fo. 77^c

^a Ma 1406. L'anno a cui si riferisce la notizia può essere precisato grazie alla registrazione presente nell'Entrata e Uscita di cui al successivo documento; questo Memoriale non consente infatti di poterla definire.

^b Il bastardello non ci è pervenuto.

^c Vedi documento 18b.

[18b] Registrazione dell'effettivo pagamento all'orafo per il Crocefisso.

AOMS 233 (383) (Entrata e Uscita: 1° maggio 1405-30 aprile 1406: Operaio Caterino di Corsino e camarlengo Antonio di Giovanni Credi), c. 77r

Inedito.

MCCCCVI

A frate Iacomino del Tonghio di frati dela Ciertosa adì di maggio [*post 4 ante 7 maggio*] fl. due d'oro sol. otto. li demo contanti innazzi questo dì per parte di paghamento d'uno crocefisso debe fare ala chiesa chome apare a memoriale di me Antonio di Giovanni fo. 78^a posti a Libro Rosso fo. 45^b – fl. II, lib. 0, sol. VIII

^a Cfr. documento 18a.

^a Vedi documento 18c.

[18c] Posta intitolata a frate Giacomo del Tondo nel registro Debitori e Creditori, detto Libro Rosso.

AOMS, Libro Rosso 499 (707) (Debitori e creditori: 1404-1420), c. 45r

Il documento è stato parzialmente edito in MILANESI, *Documenti*, I, p. 382.

MCCCCVI

Frate Iacomino del Tonghio di frati dela Certossa de' dare adì fl. due

d'oro sanesi e' quali li prestamo contanti inazzi questo di per parte di pagamento d'uno cociefiso debe fare al'Uopera come apare a Memoriale di me Antonio di Giovanni fo. 78 a uscita fo. 77 – fl. II, lib. 0, sol. VIII

So' posti inaci a fo. 48a.

^a *Di mano diversa.*

[18d] *Si tratta del riporto della posta di cui sopra (cfr. 18c), dal quale apprendiamo che il Crocifisso era destinato ad una croce di diaspro posseduta dall'Opera del Duomo.*

AOMS, Libro Rosso 499 (707) (Debitori e creditori: 1404-1420), c. 48r

Il documento, parzialmente trascritto in MILANESI, *Documenti*, I, p. 382, rivisto in questa occasione, è trascritto in CIONI, *Scultura e smalto*, p. 672, nota 91.

1406

Fratte Iachomo del Tonghio, fratte di Cietossa da Magiano, die dare fl. due sanesi li prestamo perché ci faciesse uno crociefisso in una crocie di diaspro e da detta crocie apo a se apare al mio Memoriale lo[n]gho a fo. 2 – fl. II, lib. -, sol. -.

Ane dati fl. due e' quagli sono posti a una sua posta due die dare innazi a fo. 59 – fl. II, lib. 0, sol. - ^a

^a *Annotazione con diversa grafia, non datata, ma che dovrebbe risalire agli anni 1409-1410.*

1408

[19a] *Posta intitolata a frate Giacomo per l'ornamentazione della croce di diaspro sulla quale doveva essere applicato il Crocifisso di cui ai precedenti documenti.*

AOMS, Libro Rosso 499 (707) (Debitori e creditori: 1404-1420), c. 59v

Il documento, nuovamente rivisto, è trascritto in CIONI, *Scultura e smalto*, p. 672, nota 91.

MCCCC°VIII

Frate Iachomino di Tondo frate di Ciertosa de' dare lire sei auti chontanti da me Ghuidocio di Gionta Kamarlengo del'Uopera li prestamo perché aconcia una crocie di diaspro la quale è de l' Uopera apare al mio Memoriale fo. 14 e a mia uscita fo. 61. – fl. 0, lib. VI, sol. 0, den. 0

E die dare fl. due e' quagli doveva dare come apare indretto a fo. 48 – fl.

II, lib. 0, sol. 0, den.-^a

Ane dati per uno crocefiso fecie in su la crocie del diaspro di sacrestia
fl. tre, sol. quarantadue – fl. III, lib. II, sol. II, den. -^a

^a Entrambe queste annotazioni, di diversa mano, dovrebbero risalire agli anni 1409-1410 come quella presente a c. 48r dello stesso Libro Rosso (cfr. supra, documento 18d).

[19b] *Registrazione dell'effettivo pagamento a frate Giacomo per l'ornamentazione della croce di diaspro.*

AOMS 235 (385) (Entrata e Uscita: 1° maggio 1407-30 aprile 1408), c. 61v

Inedito.

MCCCC°VIII [aprile 30]

A fratte Iacomino di **** frate di Ciertosa lire sei auti chontanti per una crocie di diaspro achoncia de l'Uopera apare al Memoriale fo. 14 e a Liro Roso fo. 59. – fl. 0, lib. VI, sol. 0, den. 0

Referenze fotografiche

- © Siena, Università degli Studi, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti (Foto F. Lucherini): 1-7, 10, 13, 18-20, 28
- © Archivio E. Cioni: 8, 9, 11, 12, 14-16, 21, 23-27, 29-30, 32-33
- © Foto Studio Lensini: 17
- © Roma, Laboratorio fotografico della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico e per il Polo Museale della città (Foto S. Germoni): 22, 31



1. Calice detto di Pio II. Siena, collezione privata.



2-3. Calice detto di Pio II, particolari. Siena, collezione privata.



4-5. Calice detto di Pio II, particolari: *Santa Lucia*; il nodo. Siena, collezione privata.



6-7. Calice detto di Pio II, particolari con la *Vergine dolente* e *Cristo in pietà*. Siena, collezione privata.

8. Croce da altare
(*recto*), particolare
con la *Vergine
dolente*. Santa
Vittoria in
Matenano (Ascoli
Piceno), chiesa
parrocchiale.



9. Croce-reliquiario
detta di Roberto
il Guiscardo,
particolare
con *Cristo in pietà*.
Salerno, Museo
Diocesano.





10. Calice detto di Pio II, particolare con *San Giovanni Evangelista dolente*. Siena, collezione privata.



11. Croce da altare (*recto*), particolare con *San Giovanni Evangelista dolente*. Santa Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno), chiesa parrocchiale.



12. Reliquiario di San Galgano, particolare con un *Angelo*.
Già Frosini (Chiusdino, Siena), Arcipretura della Madonna del
Buon Consiglio (dall'Abbazia di San Galgano).



13. Calice detto di Pio II, particolare con *San Michele Arcangelo*. Siena,
collezione privata.



14. Reliquiario di San Galgano, particolare. *San Galgano, giunto a Montesiepi, taglia i rami di un albero per fare una croce di legno.* Già Frosini (Chiusdino, Siena), Arcipretura della Madonna del Buon Consiglio (dall'Abbazia di San Galgano).

In alto a destra:

15. Patena (pertinente ad un calice firmato da TONDINO DI GUERRINO e ANDREA RIGUARDI): particolare dello smalto con *La Resurrezione*. Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria.



16. Reliquiario di San Galgano, particolare.
Gli Apostoli mostrano a Galgano, giunto a Montesiepi con l'Arcangelo Michele, un libro aperto affinché legga; al centro il Redentore benedicente.
Già Frosini (Chiusdino, Siena), Arcipretura della Madonna del Buon Consiglio (dall'Abbazia di San Galgano).





17. AMBROGIO LORENZETTI, polittico, particolare con *Santa Caterina di Alessandria*. Siena, Museo dell'Opera del Duomo (già Siena, Duomo, altare dei Magi).



18. Calice detto di Pio II, particolare con *Santa Caterina di Alessandria*. Siena, collezione privata.



19-20. Orafo senese del terzo decennio del XIV secolo vicino a TONDINO DI GUERRINO e ANDREA RIGUARDI, navicella, particolari con *Angelo annunciante* e *Vergine annunciata*. Asciano (Siena), Castello di Gallico, collezione Salini.



21. Reliquiario della mano di Santa Lucia (firmato da ANDREA DI PETRUCCIO e GIACOMO DI TONDINO). Toledo, Tesoro della Cattedrale.



22. Reliquiario (firmato da frate GIACOMO DI TONDO).
Roma, Museo di Palazzo Venezia.



23. Reliquiario della mano di Santa Lucia (firmato da ANDREA DI PETRUCCIO e GIACOMO DI TONDINO), particolare della base. Toledo, Tesoro della Cattedrale.



24. Reliquiario (firmato da frate GIACOMO DI TONDO), particolare della base. Roma, Museo di Palazzo Venezia.



25. Calice (firmato da frate GIACOMO DI TONDO). Londra, Victoria and Albert Museum.



26. Frate GIACOMO DI TONDO, *Crocifisso* (applicato a croce di diaspro). Siena, Museo dell'Opera del Duomo.

27. Calice (firmato da frate GIACOMO DI TONDO), particolare del nodo. Londra, Victoria and Albert Museum.



28. Croce di diaspro con applicato il *Crocifisso* di frate GIACOMO DI TONDO, particolare decorativo dell'incastonatura. Siena, Museo dell'Opera del Duomo.





29. Busto-reliquiario di Santa Felicita (firmato da GIACOMO DI GUERRINO), particolari decorativi della veste con la firma dell'artista. Montefiascone (Viterbo), Cattedrale di Santa Margherita.



30. Busto-reliquiario di Santa Felicita (firmato da GIACOMO DI GUERRINO), particolare decorativo del velo della santa. Montefiascone (Viterbo), Cattedrale di Santa Margherita.



31. Reliquiario (firmato da frate GIACOMO DI TONDO), particolare della base. Roma, Museo di Palazzo Venezia.



32. Busto-reliquario di San Flaviano (GIACOMO DI GUERRINO), particolare. Montefiascone (Viterbo), Cattedrale di Santa Margherita.



33. Frate GIACOMO DI TONDO, *Crocifisso* (applicato a croce di diaspro), particolare. Siena, Museo dell'Opera del Duomo.

Pubblicato *on line* nel mese di agosto 2012

Copyright © 2009 **Opera · Nomina · Historiae** - Scuola Normale Superiore

Tutti i diritti di testi e immagini contenuti nel presente sito sono riservati secondo le normative sul diritto d'autore. In accordo con queste, è possibile utilizzare il contenuto di questo sito solo ad uso personale e non commerciale, avendo cura che il testo e/o le fotografie non siano modificati in alcun modo.

Non ne è consentito alcun uso a scopi commerciali se non previo accordo con la redazione della rivista. Sono consentite la riproduzione e la circolazione in formato cartaceo o su supporto elettronico portatile ad esclusivo uso scientifico, didattico o documentario, purché i documenti non vengano modificati e conservino le corrette indicazioni di paternità e fonte originale.

